



CSTG-Newsletter n.19 gennaio 08

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Thesis</i>	7
<i>Scuola e dintorni</i>	8
<i>Progetti</i>	9
<i>Eventi</i>	9
<i>AUTO Bio GRAFIA</i>	10
<i>Segnalazioni</i>	14
<i>Biblio</i>	15
<i>Perls's pearls</i>	15
<i>Le stagioni dello spirito</i>	15
<i>Risonanze</i>	16
<i>Mito e Psiche</i>	16
<i>Da giornali e riviste</i>	18
<i>Trips and dreams</i>	19
<i>Poiesis</i>	21
<i>Witz</i>	22



Edit

Carissimi,
appriamo al 2008! Auguriamoci un anno di crescita personale e professionale.

Questo numero esce con qualche giorno di ritardo tenuto conto delle ferie natalizie nella quali i nostri "contributori" (che ringrazio a nome di tutti) se la saranno presa un po' più comoda.

- Come Topic, avevo pensato ad un riassunto della interessante Giornata sulla Ricerca che si è

tenuta a Milano il 30 novembre. Siamo però un po' indietro con le sintesi dei molti contributi sia della relazione magistrale di Vincenzo Caretti che compariranno, quindi, sul prossimo numero. Ho pensato quindi di lasciare posto ad una carrellata di citazioni dal libro *L'amore al tempo del colera*, di Gabriel Garcia Marquez (ed. Mondadori), di cui è uscito recentemente il film che consiglio a tutti di non perdere, oltre che, ovviamente, di leggere (o rileggere) il libro. Mi è parso un piccolo trattato sul tema dell'amore, nella magistrale prosa poetante di Marquez, che mi pare augurale nell'avventurarci nel nuovo anno. Un'avventura, quella amorosa, nella quale Eros non è mai disgiunto da Pathos, ma che rappresenta comunque la quintessenza dell'esperienza che ci è dato sperimentare in questa vita, seppure nelle sue diverse forme, come genialmente intuì Freud che definiva questo tema, così centrale nella sua concezione, *vicissitudini della libido*.

- Nella rubrica "Scuola e dintorni" compariranno alcune indicazioni sui master in programma. Questo termine non ha ancora una definizione standard per quanto concerne il monte ore (suddivide in lezioni teoriche, laboratori, autodidattica, tirocini e supervisioni). Ci siamo attenuti, quindi, ad una impostazione media che prevede: due anni per un totale di 250 ore di cui: 120 di teoria, 80 di pratica in forme di partecipazione diretta ad attività inerenti la specifica area di interesse, 20 di partecipazione a congressi o seminari integrativi sul tema specifico, formazione a distanza (FAD) e ricerca di documentazione scientifica, 30 di supervisione. La struttura è quindi "a punti", nel senso che ognuno completerà, avvalendosi di uno specifico "libretto" i diversi momenti formativi, potendo anche optare per alcune iniziative proposte dalla Scuola direttamente o indirettamente (attraverso il criterio dei crediti formativi) rispetto ad altre in funzione dei propri interessi. Sarà inoltre possibile completare il master in un periodo più breve – e comunque mai inferiore al biennio – o più lungo in funzione delle proprie priorità nella formazione.

- Nella rubrica Progetti, vengono riportati quelli relativi alla apertura di un Consultorio e di uno sportello di counseling. La documentazione è a disposizione in segreteria per coloro che fossero interessati

- Nella sezione "trips and dreams" compare il programma della prossima Periegesi che si spingerà quest'anno in Troade, Samotracia (famosa per i misteri), Limnos e Lesbo, patria di Saffo.

- Le foto sono tratte dal bellissimo studio di Varese messo a disposizione da Maria Bruna Zighetti per il corso di counseling che quest'anno ha compiuto il proprio ciclo triennale. E' un luogo a cui tutti siamo molto legati (in particolare Maria Bruna che ci è anche cresciuta...) e che ora verrà desinato ad altro. Ci siamo consolati con una splendida cena, offerta sempre da Maria Bruna nel suo stile inconfondibile e che ringrazio per aver reso possibile una esperienza intensa e molto ricca che tutti ricorderemo. Un'esperienza dalla quale sta nascendo una associazione locale collegata al



CSTG ed alla quale auguriamo la possibilità di realizzare cose buone oltre al piacere di continuare un percorso di crescita nel mantenere vivi i rapporti interpersonali all'interno di un gruppo dove scorre tanta linfa vitale.

- Ho avuto modo, in questi giorni, di ritornare tra le mie valli dell'Alto Adige (dove sono nato) e di visitare una magnifica struttura: la **residenza Wieserhof** (che potete vedere in qualche immagine a www.wieserhof-tule.com). Si tratta di una residenza destinata originariamente ad albergo e successivamente a clinica per la cura dei cardiopatici (si trova a 1.000 mt nell'altipiano del Renon, vicino a Bolzano). Il progetto della proprietaria, Lucia Bonvicini, è ora di trasformarla in un centro benessere e per la cura delle dipendenze e di disturbi psicosomatici. Lucia, che conosce da anni Giuseppe De Felice (lo ricorderete per la presentazione di Orthos), è venuta in contatto con Orthos ed è rimasta molto interessata da questo tipo di approccio che si vorrebbe, ora, estendere al trattamento dei cocainomani e di altre forme di dipendenza. Su questi progetti, nei quali alcuni ex-alievi sono già attivati – come potrete ricordare dalla Giornata sulla Ricerca – propongo una serata di presentazione per il **giorno 11 gennaio alle ore 21 presso la sede della Scuola**. L'invito è rivolto soprattutto a coloro, psicoterapeuti o counselors, interessati a partecipare a progetti per questa nuova forma di intervento residenziale intensivo per patologie di vario tipo, con preferenza per le dipendenze e i disturbi psicosomatici.

- Propongo di avviare una nuova rubrica sullo cyberspace. Un'occasione per far conoscere alcuni siti interessanti nella nostra professione e ... nelle nostre vite. Chi si offre per coordinarla? Inizio io segnalando: www.romanzieri.com. Ci sono tanti e-books!

- Ricordate l'appello a favore della libertà di espressione in Birmania? Non ha avuto una grande eco, ma un minimo per partire forse sì. L'idea è di ritrovarci, con quelli che intendono dare un minimo di sostegno a questa manifestazione di solidarietà, in Piazza del Duomo con indumenti di colore rosso. Verranno poi distribuiti dei cartelli sul tema di "Birmania libera" (Free Burma) o simili. L'idea è di utilizzare un'ora prima del pranzo (attorno alle 12). Come era scritto su un articolo del Venerdì di Repubblica del 28.12.07 "La Birmania resta sola e dopo le promesse riparte la repressione" con un sottotitolo "a settembre la rivolta, poi l'intervento dell'ONU e gli impegni della giunta militare. Nemmeno si è potuto fare il conto delle vittime. E, sfumato l'interesse dei media internazionali, tutto è tornato come prima". Uno dei tanti dati deplorabili di questa gravissima situazione è che "L'Unicef è stata costretta a rinunciare a un piano di vaccinazione e la Croce Rossa ha dovuto chiudere quest'anno, prima volta nella storia, i suoi uffici in Birmania". Siamo tutti straimpegnati nelle nostre cose. Ed io no faccio eccezione ... ma un poco (di solidarietà visibile) , si dice, è meglio del niente. Chi si rende disponibile ad esser-ci, qualche volta, lo comunichi (per ora) a me (zerbetto.r@mclink.it).

Riccardo Zerbetto



Topic

"La più grande storia d'amore mai raccontata" è il commento al film del regista inglese Mike Newell (con protagonisti i bravissimi Giovanna Mezzogiorno, Javier Bardem e Benjamin Bratt) e tratto dal romanzo di Gabriel Garcia Marquez **L'amore ai tempi del colera**.

Fiction o storia vera ... poco importa. Come già diceva Gorgia da Leontini a proposito dei personaggi del mito, spesso sono più reali di personaggi veramente esistiti. E i personaggi di Marquez emergono dalla trama del romanzo come figure paradigmatiche a dirci del mistero di questa realtà misteriosa che chiamiamo amore in una delle sue forme più singolari che potrebbe definirsi *sub specie aeternitatis*; di quelle forme amorose, cioè, che hanno la caratteristica della eternità. Relativa, quantomeno, alla durata di una vita. Si tratta di forme che rappresentano forse un'eccezione, più che una regola. Un'eccezione tuttavia che ha teso a dare a questa forma singolare di vincolo amoroso lo statuto di unicità, assolutezza e compiutezza che in genere associamo alla forma più elevata di questa forma di rapporto. *Opus contra naturam*, stando ai recenti dati sulle escursioni neurochimiche che accompagnano le infatuazioni amorose (confortate dalla constatazione sulla volatilità delle relazioni amorose che constatiamo giornalmente) o paradigma di valore universale anche per chi non ha avuto il dono (e la condanna) di poterlo sperimentare? A ciascuno, oltre che ai posteri che intesseranno le loro vicende sul pianeta sino a che la specie umana avrà vita, "l'ardua sentenza". Il tema mi ha comunque appassionato, sino a voler ricercare alcuni passaggi del film sul romanzo omonimo e che ho pensato di riportare. Restando ogni volta sorpreso per la loro intensità e bellezza. Nel desiderio di farvi cosa gradita, ne riporto alcuni che mi sono sembrati particolarmente densi di significato.

Le ultime parole

Il film inizia con la morte di Jovenal Urbino, marito di Fermina Daza "Il dottor Urbino afferrò il pappagallo per il collo con un sospiro di trionfo: *ça y est*. Ma lo



mollò subito, perché la scala gli scivolò sotto i piedi e lui rimase per un istante sospeso nell'aria, e allora riuscì a rendersi conto di essere morto senza comunione, senza tempo per pentirsi di nulla né di accomiarsi da nessuno, alle quattro e sette minuti del pomeriggio della domenica di Pentecoste. Ermina Daza era in cucina ad assaggiare la minestra per a cena, quando udì il grido di orrore di Digna Pardo e il baccano della servitù e poi quello del vicinato. Buttò via il cucl1iaio per assaggiare e cercò di correre come poteva col peso invincibile della sua età, gridando come una pazza senza sapere ancora cosa stava accadendo sotto le fronde del mango, il cuore le si frantumò quando vide il suo uomo supino nel fango, già morto in vita, ma che resisteva ancora un ultimo minuto al colpo di coda della morte affinché lei avesse il tempo di arrivare. Riuscì a riconoscerla attraverso le lacrime del dolore irripetibile di morirsenne senza di lei e la guardò l'ultima volta per sempre con gli più luminosi, più tristi e più riconoscenti che lei avesse mai visto in mezzo secolo di vita in comune, e riuscì a dirle con l'ultimo respiro: "Solo Dio sa quanto ti ho amata" (p.50).

Così ... senza potersi dire "tutto quello che non si erano detti"

"Non le era stato facile recuperare quel dominio di sé dopo che aveva udito il grido di Digna Pardo nel patio e aveva trovato il vecchio della sua vita agonizzante nel fango. La sua prima reazione era stata di speranza perché aveva gli occhi aperti e un brillio di luce radiosa che non gli aveva mai visto lene pupille. Aveva domandato a Dio di concederle almeno un istante affinché lui non se ne andasse senza sapere quanto lo avesse amato al di là dei dubbi reciproci, e aveva sentito un'urgenza irresistibile di ricominciare da capo la vita con ci per dirsi tutto quello che non si erano detti, e di rifare bene qualsiasi cosa avessero fatto male nel passato. Ma dovette arrendersi all'intransigenza della morte. Il suo dolore si decompose in una collera cieca contro il mondo e anche contro e stessa, e questo le infuse il dominio e il coraggio per confrontarsi da sola con la sua solitudine. Dopodichè non ebbe tregua, ma limitò qualsiasi gesto che sembrasse un'ostentazione del suo dolore" (p.55).

Dopo le esequie Fiorentino si conferma la sua dichiarazione

"Fermina Daza salutò la maggior parte della gente vicino all'altare, ma accompagnò l'ultimo gruppo di amici intimi sino alla porta sulla strada, per chiuderla lei stessa, come ave'a sempre fatto. Stava per farlo con l'ultimo fiato che le rimaneva, quando vide Fiorentino Ariza vestito a lutto in mezzo alla sala deserta. Se ne rallegrò, perché da molti anni l'aveva cancellato dalla sua vita, ed era la prima volta che lo vedeva con la coscienza purificata dall'oblio. Ma prima di poterlo ringraziare per la visita, lui si appoggiò il cappello sul punto del cuore, tremulo e dignitoso, e fece scoppiare l'ascesso che era stato il sostentamento della sua vita. «Fermina» le disse, «ho atteso questa occasione per oltre mezzo secolo, e adesso voglio ripeterle ancora una volta il giuramento della mia fedeltà eterna e il mio amore perenne» Fermina Daza si sarebbe creduta davanti a un pazzo, se non avesse

avuto motivo per pensare che in quell'istante Fiorentino Ariza era ispirato dalla grazia dello Spirito Santo. Il suo Impulso immediato fu di maledirlo per la profanazione della casa quando era ancora caldo nella tomba il cadavere del marito. Ma glielo impedì la dignità della rabbia. "Vattene» gli disse. «E non farti mai più vedere negli anni di vita che ti rimangono" (p.58).

Trovo toccante questo riferimento allo Spirito Santo in un momento così candido e blasfemo insieme. Un ossimoro di quelli estremi che la vita ci propone e che inestricabilmente trovano annodati elementi così apparentemente agli antipodi. Fiorentino, del resto, era (nella sostanza) restato incredibilmente fedele al suo amore. Contrariamente a Fermina che era riuscita a cancellare quella che aveva considerato una "illusione", Fiorentino Ariza non aveva smesso di pensare a lei per un solo istante una volta che Fermina Daza l'aveva respinto senza appello dopo certi amori lunghi e contrastati ed erano trascorsi da allora cinquantun anni, nove mesi e quattro giorni. Non aveva dovuto tenere il conto dell'oblio facendo un segno quotidiano sui muri di una cella, perché non era passato un giorno senza che accadesse qualcosa che gliela faceva ricordare". (p.59)

Una malattia chiamata passione amorosa

"Amore - riferisce Socrate nel Simposio di Platone - è un demone possente che sta tra i mortali e gli immortali (metaxy thnetou kai athanaton). Figlio di povertà (Penia), Amore non è affatto delicato e bello, come per lo più si crede; bensì duro, ispido, scalzo, senza tetto; giace per terra sempre, e nulla possiede per coprirsi; riposa dormendo sotto l'aperto cielo, nelle vie e presso le porte. Insomma riferisce chiaramente la natura di sua madre, dimorando sempre insieme con povertà". Di questo aspetto crudo, al confine della patologia, troviamo in questo romanzo delle pagine magistrali. Dopo la prima furtiva dichiarazione di Fiorentino a Fermina la sua risposta fu netta "Adesso se ne vada» disse, «e non torni finché non l'avviso.» Da quando Fiorentino Ariza la vide per la prima volta "gli andarono via la parola e l'appetito e passava le notti in bianco a rigirarsi nel letto. Ma quando cominciò ad aspettare la risposta alla sua prima lettera, l'ansia si complicò con diarree e vomiti verdi, smarrì il senso dell'orientamento e aveva svenimenti repentini, e la madre si terrorizzò perché le sue condizioni non assomigliavano ai disordini dell'amore ma agli scempi del colera. Il padrino di Fiorentino Ariza, un anziano omeopata che era stato il confidente di Transito Ariza ai tempi in cui lei era un'amante segreta, si allarmò pure a prima vista per le condizioni del malato, che aveva il polso debole, il respiro affannoso e i sudori pallidi dei moribondi" (p.68).

L'amore ... come il colera

Ma la visita rivelò che non aveva febbre né dolore in alcuna parte e che l'unica cosa concreta che sentiva era un bisogno urgente di morire. Gli bastò un interrogatorio insidioso, prima a lui e poi alla madre, per constatare un'ennesima volta che i sintomi dell'amore sono gli stessi del colera. Prescrisse infusi di fiori di tiglio per svagare i nervi e suggerì un cambiamento d'aria per cercare conforto nella



distanza, ma quello cui anelava Fiorentino Ariza era tutto il contrario: godere del suo martirio"

Transito Ariza era una meticcina libera, con un istinto per la felicità guastato dalla miseria, e si compiaceva delle sofferenze del figlio come se fossero sue. Gli faceva bere infusi quando lo sentiva delirare e lo avvolgeva in coperte di lana per ingannare i brividi, ma al contempo gli faceva coraggio affinché si svagasse nella sua prostrazione. "Approfittane adesso che sei giovane per soffrire tutto quello che puoi" gli diceva, «che queste cose non durano tutta la vita.» (p.69).

Lo scrivere, unico rimedio alle pene d'amore?

"Fiorentino Ariza scriveva tutte le notti, senza pietà neppure verso se stesso, avvelenandosi lettera dopo lettera col fumo delle lampade a olio di palma nel retrobottega della merceria, e sue lettere divenivano sempre più lunghe e bislacche tanto si sforzava di imitare i poeti preferiti della Biblioteca Popolare, che già a quell'epoca stava arrivando agli ottanta volumi. La madre, che con tanto ardore l'aveva incitato ad assecondare quel tormento, cominciò ad allarmarsi per la sua salute. «ti rovinerai il cervello» gli gridava dalla camera da letto quando udiva cantare i primi galli. «Non esiste donna che meriti tanto.» Perché non ricordava di avere conosciuto nessuno in un simile stato di perdizione. Ma lui non le dava retta" (p.77).

"Amor c'a nullo amato amar perdona" ci ricorda Dante. Le lettere che furtivamente Fiorentino le faceva recapitare, non andavano perdute. E anche Daza riopsndeva con brevi scritti che "eludevano qualsiasi scoglio sentimentale e si riducevano a raccontare fatti della vita quotidiana nello stil essenziale di un diario di bordo". Ma ad una dichiarazione più esplicita di Fiorentino si rese conto che "non le era mai accaduto di prospettarselo come un bivio del destino. Ma quando arrivò la proposta formale si sentì lacerare dal primo graffio della morte. In preda al panico lo raccontò alla zia Escolastica, e fu lei a prendere la decisione, col coraggio e la lucidità che non aveva avuto a vent'anni, quando si era vista costretta a scegliere la propria sorte. Rispondigli di sì» le disse. «Anche se stai morendo di paura, anche se poi te ne pentirai, perché comunque te ne pentirai per tutta la vita se gli rispondi di no.» (p.79)

Gli ostacoli, e che ostacoli, ... fanno parte del gioco.

Il padre di Daza, un vedovo allevatore di muli arricchito, non è certo d'accordo nel concedere ad un modesto impiegato del tekegrafo la figlia su cui ha proiettato ambizioni di avanzamento sociale. Senza mezzi termini, cerca di risolvere l'incidente in un franco colloqui "tra uomini" che si conclude con un: "Non mi costringa a spararle».Ma Fiorentino Daza, che tendenzialmente è tutt'altro che un eroe, non ha dubbi nel replicare con un «Mi spari» disse con la mano sul petto. Non c'è maggior gloria che morire per amore" (p.91).

Lontano dagli occhi ... lontano dal cuore?

Fermina Daza viene quindi allontanata e, dopo un primo periodo di ribellione e di sofferenza" si riconobbe, si sentì padrona di se stessa per la prima

volta, si sentì in compagnia e protetta, con i polmoni pieni di un'aria di libertà che le restituì la quiete e la voglia di vivere. Persino lei suoi ultimi anni avrebbe evocato quel viaggio, sempre più recente nella memoria, con la lucidità perversa della nostalgia. Una sera tornò dalla passeggiata quotidiana stordita dalla rivelazione che si poteva essere felici non solo senza amore ma anche contro l'amore" (p. 97).

Morto un papa ...

In occasione di una malattia (sempre con la minaccia del colera che, come abbiamo visto, si profila come un'ombra al mal d'amore per tutto il romanzo) Daza conosce Urbino Juvenal, il giovane e promettente medico della città che si innamora perdutamente di lei ed la quale, complice il padre e tutto il parentado, Daza si concede a legittime nozze. La prima notte di matrimonio, con Daza "illibata" ... come è facile immaginare, va in bianco e viene descritta con garbo incantevole: «Cosa ci posso fare, dottore? È la prima volta che dormo con uno sconosciuto.» "Rimasero silenziosi e immobili, lui aspettando occasione per il passo successivo, e lei aspettandolo senza sapere da dove sarebbe venuto, mentre l'oscurità si allargava col suo respiro sempre più intenso. Lui la lasciò andare d'improvviso e fece il salto nel vuoto: si inumidì sulla lingua la punta del medio e le toccò appena il capezzolo ignaro e lei sentì una scarica di morte, come se le avesse toccato un nervo vivo. Fu contenta di essere nel buio perché lui non le vedesse il rossore bruciante che la scosse fino alle radici del cranio". (p.171)

"Quasi come un miracolo". E' curioso come un evento così complesso, come un rapporto amoroso (che, come ben sappiamo, può incepparsi in mille ostacoli) può anche svolgersi, senza preparazione esplicita, in una forma compiuta e all'insegna di una istruzione "interiore", scritta da sempre in quel codice di comportamento che potenzialmente ereditiamo con la vita stessa e che è pronto a disvelarsi non appena le circostanze propizie ne offrano le condizioni.

"All' alba, quando si addormentarono, lei era sempre vergine, ma la non lo sarebbe rimasta a lungo. La notte successiva, infatti, dopo che lui le ebbe insegnato a ballare i valzer viennesi sotto il cielo siderale dei Carabi, dovette andare in bagno dopo di lei, e quando tornò in cabina la trovò nuda sul letto e fu lei a prendere l'iniziativa, e gli si abbandonò senza paura, senza dolore, con l'allegria di un'avventura di altomare, senza altro segno di cerimonia sanguinosa che la rosa dell'onore sul lenzuolo. Entrambi lo fecero bene, quasi come un miracolo, e continuarono a farlo bene di notte e di giorno e sempre meglio nel resto del viaggio, e quando arrivarono a La Rochelle si intendevano come amanti di antica data" (p.175).

Arrendersi? Mai

Anche le felici nozze di Daza non scoraggiano Fiorentino. Una testimonianza di fedeltà ad un sentimento che rasenta la follia, intesa come negazione del "principio di realtà". Un esempio estremo di quella funzione ad-gressiva che la gestalt ci propone e che indica un'attitudine ad andare-verso l'oggetto di desiderio-amore senza dare soverchio



peso alle circostanze che potrebbero scoraggiare. Un modo estremo per essere "soggetti agenti" del proprio destino e non vittime impotenti di decisioni prese da altri. Il confine tra il rispetto della personale libertà di scelta e il rispetto per la libertà dell'altro ... non è sempre facile. Salva la non-intrusione diretta nella vita dell'altro, resta esemplare la determinazione amorosa del nostro eroe.

"Il giorno in cui Fiorentino Ariza vide Fermina Daza sul sagrato della cattedrale, incinta di sei mesi e con pieno dominio della sua nuova condizione di donna di mondo, prese la decisione feroce di farsi nome e fortuna per meritarsela. Non mise neppure a pensare all'inconveniente che era sposata perché decise al contempo, come se fosse dipeso da lui, che il dottor Juvenal Urbino doveva morire. Non sapeva né quando né come, ma se lo prospettò come un evento ineluttabile, che era deciso ad aspettare senza fretta né furia. Anche se fosse stato alla fine dei secoli" (p.179).

Un qualcosa che sembra andare oltre l'oggetto di desiderio

"Il dramma di Fiorentino Ariza, finché fu calligrafo della compagnia Fluviale dei Carabi, era di non poter evitare il suo lirismo perché non la smetteva di pensare a Fermina Daza, e non imparò mai a scrivere senza pensare a lei. In seguito, quando lo trasferirono ad altri incarichi, aveva così tanto amore dentro che non sapeva cosa fame, e lo regalava agli innamorati implumi scrivendo per loro lettere d'amore gratuite al Portico degli Scrivani. Ci andava dopo il lavoro" (p.187).

Divenire irreversibilmente "altri"

"Era un altro, malgrado il proposito fermo e gli sforzi ansiosi di continuare a essere la stessa persona che era tata prima dell'infortunio mortale dell'amore. Il fatto è che non lo sarebbe mai più stato. La riconquista Fermina Daza fu l'obiettivo unico della sua vita, ed era così sicuro di riuscire prima o poi, che convinse Transito Ariza a proseguire il restauro della casa affinché fosse in grado di accoglierla in qualsiasi momento il miracolo avesse luogo" (p. 188).

Il segreto

"Allora Fiorentino Ariza seppe che in qualche notte incerta del futuro, in un letto felice con Fermina Daza, le avrebbe raccontato di non avere rivelato il segreto del suo amore neppure all'unica persona che si era guadagnata il diritto di saperlo. No: non l'avrebbe rivelato mai, neppure a Leona Cassini, non perché non volesse aprire per lei il baule in cui l'aveva tenuto così ben custodito per mezza vita, ma perché solo allora si rese conto di averne perso la chiave" (p. 208).

Amare-e-non-amare

Interessante chiedersi, se pure possa esservi una risposta, se quello di Daza per Urbino fosse amore o un ben riuscito matrimonio. In realtà il racconto ci dice come anche lui venne preso dal dubbio ed intrecciò un relazione intensa con un'altra donna dalla quale tuttavia si separò per non contravvenire oltre certi limiti ai suoi convincimenti religiosi. Questa ferita aveva lasciato tuttavia una traccia e, col passare degli

anni, una intima distanza si frappose tra i due. "Prima di inginocchiarsi a pregare davanti all'altare della camera da letto, lui concluse il racconto delle sue penurie con un sospiro triste, e anche sincero: «Credo di stare per morire». Lei non batté neppure ciglio per rispondergli. "sarebbe la cosa migliore" disse «Così saremmo tutti e lue più tranquilli». Anni prima, nella crisi di una malattia pericolosa, lui aveva parlato della possibilità di morire, e lei gli aveva dato la essa risposta brutale. Il dottor Urbino l'aveva attribuita all'inclemenza tipica delle donne, grazie alla quale è possibile che la terra continui a girare intorno al sole, perché allora ignorava come lei frapponesse sempre una barriera di rabbia affinché non si notasse la sua paura. E in quel caso, il più terribile di tutti, era la paura di rimanere senza di lui. Quella notte, invece, aveva desiderato la sua morte con tutto l'impeto del suo cuore, e tale certezza lo allarmò. Poi la udì piangere nel buio, piano piano, mordendo il guanciale per non farsi sentire da lui. Questo lo turbò del tutto, perché sapeva che lei non piangeva con facilità per alcun dolore del corpo o dell'anima. Piangeva solo per una rabbia grande, e molto più se questa aveva in qualche modo origine nel suo terrore della colpa, e allora le veniva più rabbia quanto più piangeva, perché non riusciva a perdonarsi la debolezza di piangere" (p.271).

Per chi suona la campana.

I rintocchi della campana, che riprendono il racconto (ed il film) dal suo inizio, per la morte di Urbino colsero Fiorentino Ariza mentre, disteso sull'amaca con una giovane compagna "Avevano fatto l'amore dopo pranzo ed erano coricati nella risacca della siesta, entrambi nudi sotto il ventilare a pale, il cui ronzio non riusciva a coprire il crepitio di grandine degli avvoltoi che camminavano sul tetto di zinco riscaldato. Fiorentino Ariza l'amava come aveva amato le tante alte donne casuali nella sua lunga vita, ma questa l'amava con più angoscia di qualsiasi altra, perché aveva la certezza di essere morto quando lei avrebbe finito le scuole superiori" (p. 295).

Ecco il momento

"Fiorentino Ariza si era prefigurato quel momento persino nei suoi minimi particolari fin dai giorni della sua giovinezza in cui si era consacrato tutto alla causa di quell'amore temerario. Per lei si era fatto un nome e una fortuna senza badare troppo ai modi, per lei aveva curato la sua salute e il suo aspetto fisico con un rigore che non sembrava molto maschi ad altri uomini del suo tempo, e aveva aspettato quel giorno come non sarebbe stato possibile aspettare nulla e nessuno in questo mondo: senza un istante di scoramento. La constatazione che la morte era infine intervenuta a suo favore gli diede il coraggio di cui aveva bisogno per reiterare a Fermina Daza, nella sua prima notte da vedova, il giuramento della sua fedeltà eterna e il suo amore perenne. Non negava alla sua coscienza che fosse stato un gesto irreflessivo, senza il minimo senso del come né del quando, e affrettato dalla paura che l'occasione non si ripetesse mai più. Lui l'avrebbe voluto e se l'era addirittura immaginato spesso in un modo meno brutale, ma la sorte non gli aveva concesso di più. Era uscito dalla casa del lutto



col dolore di lasciare lei nello stesso stato di commozione in cui era lui, ma non avrebbe potuto fare nulla per impedirlo, perché sentiva che quella notte barbara era scritta da sempre nel destino di entrambi" (p. 300).

Conosciamo la brutale risposta. Ma la realtà, lo sappiamo, è fatta a strati

"Non riuscì a dormire tutta una notte nelle due settimane successive. Si domandava disperato dove fosse Fermina Daza senza di lui, cosa stesse pensando, cos'avrebbe fatto negli anni che le rimanevano da vivere col peso spaventoso che le aveva lasciato tra le mani (...). A partire dal venerdì lo invase una quiete senza motivo e le interpretò come un annuncio che nulla di nuovo sarebbe accaduto, che tutto quanto aveva fatto nella vita era stato utile e non serviva andare avanti: era la fine. Il lunedì, tuttavia, arrivando alla sua casa di calle de las Ventanas, trovò la lettera che galleggiava nell'acqua ristagnata dell'atrio e riconobbe subito sulla busta bagnata la calligrafia imperiosa che tanti cambiamenti della vita non erano riusciti a cambiare, e credette persino di cogliere il profumo notturno delle gardenie appassite, perché il cuore gli aveva ormai detto tutto fin dal primo spavento: era la lettera che aveva aspettato, senza un istante di tregua, per oltre mezzo secolo" (p.300).

Può far male quello che manca e di cui pure vogliamo liberarci

"Ermina Daza non poteva immaginare che quella sua lettera, istigata da una rabbia cieca, potesse essere interpretata da Florentino Ariza come una lettera d'amore. Vi aveva messo tutta la furia di cui era capace, le parole più crudeli, gli obbrobri più contundenti, e anche più ingiusti, che tuttavia le sembravano infimi rispetto alle proporzioni dell'offesa. Fu l'ultimo atto di un amaro esorcismo di due settimane, con cui aveva cercato di stringere un patto per riconciliarsi con la sua nuova situazione. Voleva essere di nuovo se stessa, recuperare tutto quanto aveva dovuto cedere in mezzo secolo di una servitù che l'aveva resa felice, senza dubbio, ma che una volta morto il marito non le lasciava neppure l'ombra della sua identità" (...) "Le venivano in mente di continuo le tante domande quotidiane a cui solo lui avrebbe potuto rispondere. Una volta le aveva detto una cosa che lei non riusciva a concepire: gli amputati sentono dolori, crampi, solletico, alla gamba non hanno più. Così si sentiva lei senza di lui, sentendolo là dove non c'era più" (p. 302).

Lo scrivere, ancora

Come cinquant'anni prima, Florentino fece appello all'unica arma di cui poteva disporre: lo scrivere lettere. E questa volta lo fece con lo spessore di una vita vissuta e di un sentimento distillato negli anni. Ed in più con l'ausilio di una rudimentale macchina da scrivere. Oggi giorno, se lo avesse fatto con la posta elettronica, sarebbe stato denunciato come stalker. Ma il diritto di espressione e di parola, se non si può negare in politica, non si può nemmeno in affari di amore. Di fatto Florentino cominciò a scrivere con la passione e la sistematicità che gli erano proprie delle

quotidiane lettere ma "pianificò ogni cosa fino all'ultimo dettaglio come una guerra finale: tutto doveva essere diverso e suscitare nuove curiosità, nuove attese, nuove speranze, in una donna che aveva già vissuto in pienezza una vita intera. Doveva essere un'illusione folle, capace di infonderle il coraggio di cui avrebbe avuto bisogno per buttare nell'immondizia pregiudizi di una classe che non era stata la sua di origine, ma che aveva finito per esserlo più di qualsiasi altra. Doveva insegnarle a pensare all'amore come a uno stato grazia che non era un mezzo per nulla, bensì un'origine e non un fine. Ed ebbe il buonsenso di non aspettarsi una risposta immediata, perché gli bastava che la lettera non gli venisse restituita. Non accadde, come non accadde per nessuna di quelle seguirono". (...) Un anno dopo, nell'anniversario della morte del marito, "Fermina Daza si allontanò dai suoi accompagnatori con la scioltezza con cui faceva ogni cosa in società, gli tese la mano e gli disse con un tono dolce: «Grazie per essere venuto.» Non solo aveva ricevuto le lettere, ma le aveva pure lette con grande interesse, e vi aveva trovato seri motivi di riflessione per continuare a vivere" (p. 332).

Il dio dell'eterno ritorno.

Alle lettere seguirono sporadiche frequentazioni, che poi si fecero più assidue. Alla figlia di Daza la cosa non piacque e, in occasione di un pranzo in presenza di tutto il parentado, dette sfogo al suo disappunto "L'amore è ridicolo alla nostra età" le gridò, «ma alla loro, una porcheria». Ma anche la riposta non fu meno tagliente e piena di orgoglio ferito ma per nulla diposto alla resa: "L'unica cosa che mi dispiace è di non avere abbastanza forza per darti le legnate che ti meriti, sfacciata e malpensante: ma in questo stesso momento te ne vai dalla mia casa e ti giuro sui resti di mia madre che non ci metterai piede finché io sarò viva» (p.350).

Mancava qualcosa ...

A questa nuova consuetudine, mancava tuttavia "qualcosa". "Quello che vorrei è andarmene da questa casa, camminando avanti, avanti, e non tornare mai più" disse. «Parti su un battello» disse Florentino Ariza. Fermina Daza lo guardò pensierosa. «E, potrebbe anche essere» disse. Non le era venuto in mente un momento prima di dirlo, ma le bastò ammettere la possibilità per considerarlo cosa fatta. Il figlio e la nuora ne furono contentissimi. Florentino Ariza si affrettò a precisare che Fermina Daza sarebbe stata, un'ospite d'onore sui suoi battelli, ci sarebbe stata una cabina per lei arredata come la propria casa» (p. 352).

Sul battello

della Compagnia fluviale del Caribe, che nel frattempo era divenuta di proprietà di Fermino Ariza, si consuma quell'incontro così atteso e, nello stesso tempo, mai interrotto. Nel fluire placido del Rio Margherita inondato del sole della sera il tempo sembra fermarsi. Pur nel suo inarrestabile fluire. Accanto a ciò che decade e muore, qualcosa ... qualcosa di ancor più tenace, sembra restare e sopravvivere. Contro e nonostante tutto. Ma lasciamo a Marquez le ultime



pennellate, miste di pathos e di ironia, di questa epica storia di amore che, come spesso, si intreccia a tutta la caducità umana e che, nel nostro caso, ha il nome di colera.

"Florentino Ariza le strinse la mano, si chinò su di lei e cercò di baciarla sulla guancia. Ma lei lo evitò con la sua voce rauca e dolce. «Adesso no» gli disse: «puzzo di vecchia». Lo udì uscire, udì i passi sulle scale, lo udì smettere di esserci. Fermina Daza accese un'altra sigaretta, e mentre la fumava vide il dottor Juvenal Urbino col suo abito di lino impeccabile, il suo rigore professionale, la sua simpatia abbagliante, il suo amore ufficiale, farle un cenno di addio col cappello bianco da un altro battello del passato. "Noi siamo poveri uomini schiavi del pregiudizio" le aveva detto una volta. "Invece, quando una donna decide di andare a letto con un uomo, non esiste un ostacolo che non superi, né forza che non abbatta, né considerazione morale che non sia disposta a mettere da parte: non c'è Dio che valga". Fermina Daza rimase immobile fino all'alba pensando a Florentino Ariza (...) così com'era adesso, decrepito e sciancato ma reale: l'uomo che era sempre stato a portata della sua mano, ma che non aveva saputo riconoscere. Mentre il battello la trascinava ansimando verso il fulgore delle prime rose, l'unica cosa che chiedeva a Dio era che il giorno dopo Florentino Ariza sapesse da dove ricominciare» (p. 357).

Tutta la vita

Lasciamo a ciascuno di assaporare le ultime pagine del romanzo dalle quali rilucono le braci di una tenera sensualità non ancora spenta dalle ceneri degli anni. Ma, al di là di questa, "A loro bastava la felicità semplice di stare insieme". Al punto che Florentino Daza, rivolgendosi al capitano disse: «parlando per ipotesi, sarebbe possibile fare un viaggio diretto senza carico né passeggeri, senza toccare un solo porto. Senza niente?». Il capitano, in quanto dipendente, non poté opporsi. Mise però la condizione che, per essere lasciati in pace, era consigliabile issare la bandiera gialla e nera che segnalava la presenza del colera. E infine dette l'ordine "Andiamo a dritta, a dritta, a dritta, di nuovo verso La Dorada!" "Fermina Daza rabbrivì, perché riconobbe l'antica voce illuminata dalla grazia dello Spirito Santo, e guardò il capitano: era lui il destino. Ma il capitano non la vide, perché era annientato dal tremendo potere di ispirazione di Florentino Ariza. "Paria sul serio?" gli domandò. "Da quando sono nato" disse Florentino Ariza, «non ho detto una sola cosa che non sia sul serio». Il capitano guardò Fermina Daza e vide sulle sue ciglia i primi bagliori di una brina invernale. Poi guardò Florentino Ariza, il suo dominio invincibile, il suo amore impavido, e lo spaventò il sospetto tardivo che è la vita, più che la morte, a non avere limiti.

E fin quando crede che possiamo proseguire questo andirivieni del cazzo?» gli domandò.

Florentino Ariza aveva la risposta pronta da cinquantatré anni sette mesi e undici giorni con le loro notti.

«Tutta la vita» disse.

Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

VOCI DI MADRI – una prospettiva gestaltica della maternità

Dott.ssa Laura Ballerio

Relatore: dott.ssa Silvia Ronzani

Tesi finale del corso di counseling C04.3B

L'idea di esplorare il tema della maternità e le possibili applicazioni del counseling a questo ambito risale a molto tempo fa. Un progetto dai contorni confusi, rimasto sullo sfondo fino a quando non è nato Emiliano, mio figlio.

Dopo un periodo di assestamento e di ricentatura l'idea è riemersa con tutta la sua forza e ha seguito il suo ciclo di contatto. Mi sono mobilitata al fine di trovare una situazione di tirocinio che potesse arricchire il mio bagaglio esperienziale e teorico, e questa possibilità mi è stata fornita dai gruppi della Leche League International.

Nel mio lavoro ho voluto dar parola alle madri e a me stessa intrecciando le voci e i racconti ad un'elaborazione teorica che parte dal concetto di "costellazione materna" elaborato da Daniel Stern e ne segue lo sviluppo in termini di ciclo di contatto gestaltico.

Secondo Stern la donna alla nascita di un figlio, soprattutto del primo, sviluppa un assetto mentale fondamentalmente nuovo ed entra in un campo di esperienza sconosciuto alle non madri. Non si tratta di una fase della vita, che comporta "semplicemente" la riorganizzazione, la rielaborazione e l'estensione dell'organizzazione precedente, ma della nascita di una organizzazione del tutto nuova, che per un certo periodo spinge sullo sfondo quella precedente, divenendo la linea organizzativa dominante. Da questa prospettiva la maternità è descrivibile nei termini di costellazione psichica dominante in quel momento, nel qui e ora dell'esperienza.

La Gestalt si è rivelata, grazie anche al lavoro sul parto di Margherita Spagnolo Lobb, un utile quadro di riferimento teorico-pratico capace di descrivere l'emergere dell'assetto materno e di situare l'esperienza del divenire madre in una prospettiva originale e funzionale alla crescita dell'individuo.

Ho quindi immaginato il processo di emersione della costellazione materna nei termini di gestaltung, di progressiva configurazione di una gestalt che, in quanto tale, segue un ciclo e ha in sé la necessità imperiosa che la porta a chiudersi e completarsi. Ho evidenziato le fasi di precontatto, presa di contatto, contatto pieno e post contatto quali definite da Goodman (Perls, Hefferline, Goodman, 1951).

Nascere come madre implica un processo di elaborazione e di transizione che trascende il piano prettamente biologico dell'evento. Il passaggio da "donna che ha un bambino" (penso qui anche alle madri adottive) a "madre" comporta un grande percorso di adattamento creativo all'ambiente, in termini relazionali, sociali, corporei, emotivi e culturali in cui alcune parti dell'esperienza diventano figura e altre sfondo. È un processo che comincia durante la gravidanza, si delinea maggiormente con il parto e si



definisce nei giorni, mesi o anni successivi, seguendo tempi e modi unici per ogni donna.

Ad esso si accompagnano reazioni emotive di diversa intensità, spesso in contrasto con l'immagine tanto idealizzata della maternità nella nostra cultura. Accanto alle reazioni patologiche di cui tanto si sente parlare (e che spesso non vengono alla luce), troviamo reazioni "normali" che caratterizzano l'esperienza della maggior parte delle donne. Questi vissuti trovano poco o nullo spazio per essere espressi e condivisi.

È proprio in questa zona che prende senso e significato il birth e post partum counseling, dove la vera comprensione (bisogno fondamentale del cliente) non può verificarsi senza tenere conto della costellazione dominante in quel momento, in tal caso l'assetto materno.

Il counseling pre e post natale è atto a promuovere ed operare più sulla salute che sulla patologia, prestando attenzione al mondo emotivo della madre, stimolandone l'autodeterminazione, offrendo supporto e orientamento alla donna nel processo di costruzione di questa nuova identità. Dedicare tempo e sostegno alla scoperta della madre significa accettarla così com'è, legittimarla nel suo stato conflittuale, valorizzare l'importanza della condivisione ed aiutarla nell'incontro con l'altro, primo tra tutti il suo bambino.

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

Con le NL del prossimo mese compariranno le informazioni sulle date ed i costi

CORSI BIENNALI O MASTER

Per Master si intende un corso di specializzazione per operatori che abbiano già completato (o che comunque siano in avanzato stadio di completamento) un corso di formazione nella psicoterapia e nel counseling ad orientamento gestaltico o in indirizzi ritenuti compatibili da una commissione di esame per le ammissioni.

La durata del master è orientativamente di due anni per un totale di 250 ore di cui: 120 di teoria, 80 di pratica in forme di partecipazione diretta ad attività inerenti la specifica area di interesse, 20 di partecipazione a congressi o seminari integrativi sul tema specifico, formazione a distanza (FAD) e ricerca di documentazione scientifica, 30 di supervisione

Ad alcune delle attività formative verrà associato il riconoscimento come ECM per le professioni che ne hanno titolo e nell'osservanza delle direttive date in tal senso dal Ministero per la Salute.

Aree di approfondimento e coordinatori

- Coppia e relazioni intime (De Marinis e Mozzicato, Raffagnino, Zerbetto, Stroke, Reiboth et al.)
- Dipendenze (con sottospecializzazioni in: gioco d'azzardo, dipendenze affettive, nuove droghe) (Zerbetto con interventi di M. Croce, M. Clerici)
- disturbi alimentari psicogeni (De Marinis, Mozzicato)
- GestaltArt (con sottospecializzazioni in: poesia, musica, teatro e artfigurative) (Zerbetto, Frascchetti, Habib, Dei, Rovai, Guisolan)

- Psicologia e counseling scolastico (Zerbetto, Meroni, Iandolo, Fratantonio)
- Bodywork (Mader, Montani con interventi di Brown e Marchino)

- Ansia e ricerca neurofisiologica (Versaci e Piacentini, con interventi di Liss, Caretti e Ginger)

- Conduzione di gruppi (con sottospecializzazioni in: gruppi di psicoterapia, di counseling e di facilitazione di gruppi di auto-aiuto) (Zerbetto, De Marinis, De Alessandri)

- psicopatologia in una prospettiva gestaltica in (Zerbetto con interventi di Mozzicato, Amadei, Clerici et al.)

- Mondo immaginale e sogno: integrazione tra Gestalt e psicologia archetipica (Zerbetto, Bergomi e Persico)

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT Destinatari:

Laureati in Psicologia o Medicina con priorità per gli psicoterapeuti e gli specialisti o specializzandi in Psichiatria e in Psicologia Clinica.

Insegnamenti teorico-metodologici: vedi alla sezione: Corsi di specializzazione in psicoterapia per la parte specialistica in Terapia della Gestalt

Durata e monte ore: il corso prevede 400 ore di insegnamento distribuite su 2 o 4 anni che si svolgeranno nei fine settimana e in gruppi residenziali intensivi. Vengono previsti crediti formativi per chi avesse già compiuto percorsi formativi nello stesso indirizzo.

CORSI DI SUPERVISIONE

Il corso è rivolto a psicoterapeuti già inseriti nell'albo o in fase avanzata di training per la supervisione di casi clinici.

Il lavoro di supervisione prevede una particolare attenzione agli aspetti controtransferali e quindi ai fattori di personalità del terapeuta che possono incidere nel determinare situazioni di emasse nel progresso terapeutico. La durata del corso è di 30 ore annuali. I corsi sono condotti da De Marinis (come Studio Metafora), Zerbetto e Raffagnino. E' previsto ECM.

SEMINARI DI RICERCA SULLA CLINICA

Questi seminari sono inseriti nei corsi di formazione per operatori professionali, ma consentono la partecipazione anche a persone interessate a singole aree tematiche, in particolare su: dipendenze e gioco d'azzardo, patologie narcisistiche e borderline, problematiche adolescenziali, disturbi alimentari psicogeni, problemi collegati alla sfera sessuale e delle relazioni intime, stati ansiosi e attacchi di panico, stati depressivi

CORSO INTRODUTTIVO ALLA PSICOTERAPIA ORGANISMICA, condotto da Malcolm Brown e Berta Dejung, rappresenta verosimilmente il coronamento della carriera di questi insigni professionisti, si configura in due annualità di 9 giornate di lavoro teorico-esperienziale:

Milano: 14 pom., 15 e 16 marzo 2008
Noceto-Siena: 12-15 giugno 2008

Milano: 31 ottobre pom., 1 e 2 novembre 2008



Il Corso si rivolge a terapeuti con privilegio per quelli ad orientamento gestaltico e/o psicocorporeo che abbiano già maturato esperienza di lavoro clinico. E' previsto un colloquio di ammissione.

Il corso è limitato inderogabilmente a **18** partecipanti e prevede la possibilità di una terza annualità di supervisione e affinamento delle tecniche. Il costo è di 1.200 per la prima annualità e di 800 per la seconda pagabili in due rate.

Il Corso ha durata biennale.

Verrà rilasciato dal CSTG, un regolare Certificato di frequenza e, per chi fosse interessato, di completamento del Corso dietro presentazione di una tesina e valutazione positiva da parte dei Didatti

Coordina: **Riccardo Zerbetto**, direttore del CSTG

Malcolm Brown

Laureato in filosofia ad Harvard ha conseguito il PhD in Psicologia a Londra presentando una tesi sulla teoria della personalità di Carl Rogers. Successivamente si è formato in Vegetoterapia con Ola Rakness e in Bioenergetica con Alexander Lowen. E' fondatore del "Berkeley Institute for Body Psychotherapy" in California e, nel 1980, dell'European Institute of Organismic Psychotherapy (E.I.O.P.) che effettua programmi di training a lungo termine per professionisti italiani ed europei in collaborazione con Katherine Ennis. Pubblica "The Healing Touch: an introduction to Organismic Psychotherapy" edito in Italia nel 1995 e riedito nel 2007 per l'Editrice Il Cerro. Promuove la costituzione della Società Italiana di Psicoterapia Organismica (SIPO), attualmente affiliata all'Associazione Italiana di Psicoterapia Corporea (AIPC).

Berta Dejung

Laureata in Psicologia presso l'Università di Zurigo con una tesi su: La Metafisica di Martin Buber. Si forma 1975-1988 nella Psicoterapia Organismica con Malcolm e Katherine Brown a Zurigo e collabora successivamente come co-leader nella stessa disciplina in corsi di formazione in Svizzera ed in Europa. Insegna Letteratura Tedesca, Filosofia, Storia di Psicologia e Pedagogia presso la scuola media superiore di Lucerna dove svolge la professione di psicoterapeuta come analista Jungiana e Organismica. Lavora attualmente come Co-Leader con Malcolm Brown.

Per iscrizioni scrivere a segreteria@cstg.it.

Le iscrizioni riservate al CSTG alle attuali condizioni debbono pervenire entro il 2007 tramite versamento di 100 euro anticipate. Successivamente le iscrizioni verranno aperte anche a partecipanti esterni con una maggiorazione del 10%.

Progetti

➤ **IL COMUNE DI SIENA, DIREZIONE RISORSE UMANE UFFICIO PARI OPPORTUNITA'**, ha avviato una selezione con avviso pubblico, per l'affidamento del **SERVIZIO DI SPORTELLO DI COUNSELING** da effettuare presso il Comune di Siena ed il Comune di Monteriggioni.

Il servizio consiste nell'erogazione di prestazioni socio - psico - pedagogiche, ma anche informative, esplicative e di supporto, finalizzate a:

- la prevenzione del disagio individuale e/o relazionale
- lo sviluppo e all'utilizzo delle potenzialità già insite nell'interlocutore in situazione di disagio (esistenziale, emotivo etc.)
- il superamento di problemi di personalità e di relazione che impediscono alle persone di esprimersi liberamente e pienamente all'interno del contesto sociale (scuola, famiglia, lavoro etc.):
- il benessere del singolo nel suo contesto sociale di riferimento.

➤ La **Regione Lombardia**, 11 dicembre 2000 – delibera in merito a "**Determinazioni in materia di autorizzazione al funzionamento del servizio per le attività consultoriali in ambito materno infantile**"

➤ Piano d'azione nazionale sulle droghe. Ne potete prendere atto collegandovi al sottostante indirizzo: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/piano_italiano_droghe/index.html



Eventi

➤ **III CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SCUOLE E ISTITUTI DI GESTALT.**

Roma 22-24 febbraio 2008

Temi dei Workshop:

Il contatto; La teoria del campo; La psicopatologia; Il gruppo; I sogni; Nuove tecniche e metodologie in gestalt; L' integrazione con altri modelli; Gestalt e scienze umane; Gestalt e altre professioni; Gestalt Counseling e relazione d'aiuto (area Counseling)

Tavole Rotonde:

A. Psicoterapia della Gestalt in relazione agli attuali cambiamenti psico-socio-culturali.

B. Rapporto individuo/ambiente e teoria del campo

Per coloro che non hanno ancora confermato la propria partecipazione è prevista la possibilità di comunicare il proprio nominativo tramite la Segreteria del CSTG fino ad esaurimenti posti, che provvederà a trasmettere tempestivamente le nuove iscrizioni via email alla Fondazione Italiana Gestalt (direzione@sigroma.com), fax alla Fondazione Italiana Gestalt (fax: 06 58 19 582).



➤ L'istituto di Gestalt HCC, sede di Roma organizza un seminario teorico clinico con Daniel Stern, Elisabeth Fivaz-Depeursinge, Margherita Spagnuolo Lobb e Giovanni Salonia

Il triangolo primario: modello di Losanna a confronto con il modello di co-terapia di Salonia e Spagnuolo Lobb

25-26-27 gennaio 2008

Ergife Palace Hotel Via Aurelia 619 Roma

➤ *"Si dice che nel cielo di Indra esista una rete di perle disposta in modo tale che, osservandone una, si vedono tutte le altre riflesse in essa.*

Nello stesso modo, ogni oggetto nel mondo non è semplicemente se stesso, ma contiene ogni altro oggetto e, in effetti, è ogni altra cosa."

Nel cielo di Indra. Incontro tra maschi.

Si terrà il **23 gennaio** a Milano l'incontro di presentazione di un progetto che nasce dalla voglia e l'esigenza di aprire uno spazio che possa consentire una condivisione tra maschi, un luogo nel quale stare insieme, raccontare le proprie storie e poter esprimere le proprie emozioni. In prima persona.

Un cerchio di uomini dove possa essere praticato un ascolto non giudicante.

Un luogo in cui ci si possa sentire ascoltati, in cui si possa ascoltare il silenzio interiore e le urla del cuore; dove si possa comprendere che non siamo soli e separati dal resto ma parte di un tutto.

Un luogo in cui poter dedicare attenzione alle proprie esigenze e a quelle altrui; dove poter ri-conoscere ed integrare il senso del maschile nel quotidiano, cercando la propria strada in ciò che il mondo ci offre.

La proposta è quella di creare un *'gruppo tra pari'* che abbia le caratteristiche di incontro e comunicazione emotiva tra maschi, al di là delle proprie competenze professionali.

Gli incontri saranno facilitati da **Giorgio Lavelli**, counselor, formatosi presso il CSTG di Milano.

Gli incontri si svolgeranno, con cadenza mensile, presso il **Dojo ZNKR** in via Simone D'Orsenigo 3 a Milano (zona Romana Vittoria).

Il primo incontro si svolgerà **mercoledì 23 gennaio 2008** alle ore 21.

Per informazioni e per confermare la partecipazione contattare Giorgio Lavelli:

<giorgiolavelli@katamail.com> oppure 328.8690263

Per ragioni organizzative vi chiediamo di confermare la vostra partecipazione alla serata del 23 gennaio. Grazie.

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

➤ **venerdì 18 gennaio 2008 ore 21**
PRIMO INCONTRO DEL CICLO DI CONFERENZE
Gennaio - Febbraio 2008 **Identità e crisi del legame sociale** a cura di **Marisa Fiumanò**
promosso da Association lacanienne internationale - Paris, Associazione lacaniana a Milano Laboratorio freudiano per la formazione degli psicoterapeuti -

Milano **"Fenomeni attuali di esclusione sociale"**
Thierry Jean, psichiatra e psicanalista a Parigi, fa parte della direzione del "Journal Français de Psychiatrie" (Ères, Paris)

➤ **martedì 29 gennaio 2008 ore**

17.00-23.00 La Casa della Cultura in collaborazione con Graphein, Società di Pedagogia e Didattica della scrittura e con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca promuove

LA SCRITTURA HA UN FUTURO?

Seminario di studio a cura di **Duccio**

Demetrio. Nell'occasione sarà presentata la rivista

semestrale **Adulità** sul tema Scrittura e terapia. Il

volume contiene un contributo di **Riccardo**

Zerbetto ed Elena Manenti dal titolo: **Scrittura e**

terapia in una prospettiva gestaltica. La

presentazione avverrà nel corso del seminario di

studio "La scrittura ha un futuro?" promosso da

Duccio Demetrio in collaborazione con *Graphein*,

Società di Pedagogia e Didattica della Scrittura, e con

l'Università Bicocca di Milano. Il seminario inizierà

alle 17 e proseguirà fino alle 23.



AUTO Bio GRAFIA

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

LA BIOGRAFIA SECONDO L'ANTROPOSOFA

Rudolf Steiner e il lavoro biografico



Rudolf Steiner nel 1889

*"20 anni per imparare, 20 anni per tirare di scherma, 20 anni per diventare saggi"*¹

E' con grande interesse che questo mese mi sono dedicata a letture sul lavoro biografico secondo la filosofia antroposofica e voglio qui sintetizzare alcune (mie) scoperte che da un canto mi sono parse distanti dall'approccio gestaltico (e anche da quello autobiografico più diffuso), se non in antitesi, dall'altro canto proprio in ciò, nell'offrire un punto di lettura

¹Quaderni di Flensburg, *Il lavoro biografico*, Editrice Novalis, Milano, 2004 p.42



differente sulla vita dell'uomo, ritengo stia uno degli elementi d'interesse.

Due parole sull'antroposofia per chi non ne avesse mai sentito parlare, l'etimologia innanzi tutto: la parola deriva dalle radici greche *anthropo* (uomo) e *sophia* (conoscenza). Rudolf Steiner (1861-1925) ne è il fondatore e utilizzò questo termine con l'intento di dare i natali ad una **scienza dello Spirito** costituita da una dottrina della conoscenza, da una visione dell'uomo e della natura basate sull'idea di evoluzione spirituale. Sentiamo dalle sue stesse parole: «L'antroposofia è una via della conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo. Sorge nell'uomo come una necessità del cuore, della vita del sentimento, e può essere pienamente giustificata se soddisfa questo bisogno interiore.». Le idee di Steiner hanno le loro radici nella cultura tedesca, in particolare nelle opere poetiche e scientifiche di Goethe, sulle quali Steiner lavorò lungamente, nell'idealismo tedesco, nella corrente scientifica della *Naturphilosophie* e nel monismo di Ernest Haeckel². Da questa concezione sono derivate molteplici attività diffuse in diversi paesi del mondo: dalla pedagogia (le scuole Waldorf), alle scienze naturali, dalla letteratura alla medicina, dall'agricoltura alle varie arti (teatro, musica, danza, architettura, arti figurative).

Secondo la visione antroposofica nella biografia di un uomo esistono determinati **principi ordinatori** che plasmano la vita in modo misterioso, così come nell'arte e in tutte le manifestazioni del creato. Uno di questi principi è la costituzione dell'uomo secondo sette "corpi" o forme di coscienza che devono essere attraversate ed elaborate nel corso dell'evoluzione spirituale. Questa legge si traduce in una concezione della vita secondo un **ritmo di sette anni**:

1. dai *0 ai 7 anni* si forma il *corpo fisico*. E' la componente materiale che l'uomo condivide con il regno minerale (categorie di numero, peso, misura).
2. dai *7 ai 14 anni* si forma il *corpo eterico*. E' la componente vitale che l'uomo condivide con il regno vegetale (categorie di crescita, metamorfosi, ritmo, decadimento).
3. dai *14 ai 21 anni* si forma il *corpo astrale*. E' la componente neurosensoriale che l'uomo condivide (in parte) con gli animali. (categoria di movimento e vita interiore).
4. dai *21 ai 28 anni* si forma l'*anima senziente*. A 21 anni inizia lo sviluppo dell'*Io* concepito come la componente che dà all'uomo creatività spirituale e dimensione morale. L'individuo s'impadronisce e interiorizza ciò che nelle fasi precedenti è giunto dall'esterno. Da una prospettiva esoterica gli antroposofici sostengono che l'uomo impiega i

primi 21 anni di vita per "disfarsi di tutto il bagaglio" della precedente reincarnazione di cui, in questi anni, sente ancora l'influsso e ora sente il bisogno di andare nel mondo. Usano anche questa bella metafora: "nei primi 21 anni ci viene dato lo *strumento* e dopo è ora di iniziare a suonarlo". Sono gli anni che gli antroposofici chiamano delle *peregrinazioni*.

5. dai *28 ai 35 anni* si forma l'*anima razionale*. Il 35° anno d'età rappresenta la **metà della vita**, il momento centrale tra nascita e morte ("Nel mezzo del cammin di nostra vita - mi ritrovai per una selva oscura, che la diritta via era smarrita..."³). E' il momento in cui la vita rimanda l'uomo totalmente al proprio Io: perché la biografia possa andare avanti ora è necessario che l'Io si attivi perché le forze esteriori non vengono più incontro e le decisioni vanno prese in piena autonomia e libertà. Analizzando come la vita si è svolta fino a questi anni si può capire in cosa consistono le evoluzioni e le sfide che attenderanno l'uomo nelle fasi successive. In questo senso gli antroposofici ritengono fondamentale iniziare un lavoro sulla propria biografia in questo momento della vita e non prima.

Il rafforzamento dell'Io comporta anche il fatto che a partire da questa fase può crearsi una certa distanza con le persone a cui siamo legati: ad esempio nei rapporti di coppia l'importante diviene non solo amarsi ma anche aiutarsi reciprocamente ad evolvere e questo passaggio offre la possibilità di far nascere qualcosa di nuovo che implica l'inclusione nella coppia dell'esperienza della distanza e della solitudine (far pratica di estraneità per, rincontrandosi, far nascere un *recipiente per lo spirituale*).

6. dai *35 ai 42 anni* si forma l'*anima cosciente*. A 37 anni, al passaggio del secondo nodo lunare, può avvenire una sorta di processo di rinnovamento in cui l'individuo si libera d'aspetti della vita che non gli appartengono più.
Ma la crisi o i grandi interrogativi su se stessi e sulla propria vita avvengono all'incirca al 42° anno di età. E' il momento in cui si conclude l'evoluzione animica dell'uomo iniziata a 21 anni e si diventa davvero adulti. A 42 anni inizia il tempo in cui si supera l'egocentrismo e ci si chiede cosa si può fare con ciò che si è raggiunto sino a questo momento per ricambiare la vita dei suoi doni (la difficoltà sta spesso nell'individuare come farlo). Dai 42 anni, con l'inizio del declino biologico (ahimé!) può cominciare l'evoluzione spirituale dell'individuo.
7. dai *42 ai 63 anni* si forma il *Sé spirituale* che è descritto da Steiner come un evento delicato, come lo sviluppo di un nuovo rapporto d'amore verso gli esseri umani. E' una sensazione di *calore*.

² Per chi volesse approfondire le correnti di pensiero che hanno influenzato le teorie di Rudolf Steiner rimando alla maneggevole lettura di: A. Gallerano - G. Burrini, *L'antroposofia, Il messaggio di Steiner*, Xenia Editore, Milano 1996

³ Dante, Divina Commedia, Inferno, Editore Mondadori, Milano, 1991, p. 7



A 70 anni, secondo Rudolf Steiner, si è conclusa la propria incarnazione e tutto ciò che accade dopo è un "fuori programma".

Nell'approccio biografico antroposofico, s'intrecciano, come abbiamo visto, alcuni riferimenti astrologici⁴ e la teoria del karma riferita sia a "questa vita" con una ricorsività d'eventi in diverse fasi del nostro cammino (così ad esempio ogni settennio si riflette in un altro: il 1° nel 6°, il 2° nel 5°, il 3° nel 4, il 4° nel 7°), che a vite precedenti. Questa interconnessione di macro e macro cosmo, di leggi umane e di leggi di natura, inserisce il lavoro biografico antroposofico in una cornice transpersonale che richiede un ampliamento di visione e di sensibilità. Alla base c'è la concezione dell'evoluzione dell'uomo postulata dallo stesso Steiner. L'uomo nasce a questo mondo con una "missione" ben precisa stabilita da lui stesso prima della nascita.

Infatti scopo del lavoro biografico consiste proprio nell'individuazione del "filo rosso" del proprio destino. La parola **destino** in tedesco è *schicksal* che deriva da *sich* accadere o *schicken* mandare, con un doppio significato di destrezza e di azione, e *sal* che indica l'esperienza di qualcosa di scorrevole, penetrante (ma anche può essere tradotto con *sale*: ciò che dà sapore ad ogni pietanza). Dunque il destino ci viene incontro "dal di fuori" con le richieste che giungono dalla vita stessa, attraverso incontri o situazioni, e ciò è l'aspetto pre-destinato. Il momento di libertà affiora quando l'uomo ne prende coscienza e si confronta con se stesso su come affrontare l'accaduto. Così pochi giorni prima di morire Rudolf Steiner conversando con l'amico Plzer-Hoditz disse: "Badi alle domande che le vengono poste. In esse parla il suo destino. Badi a *come* le vengono poste, perché da quello si riconoscono le persone"⁵

Sono soprattutto i **momenti di crisi** a fornire all'uomo l'occasione per interrogarsi sul significato della propria vita e per risvegliarsi ai compiti che, secondo la filosofia antroposofica, sono stabiliti nel periodo precedente alla nascita. Si evolve così andando di soglia in soglia, di crisi in crisi. Il più alto percorso evolutivo è rappresentato dalla vita stessa, basta che la si affronti nelle sue fasi e cogliendo quanto ci viene richiesto. Sono proprio gli ostacoli, gli stalli, le difficoltà che l'uomo incontra nel corso della vita che permettono, affrontandoli fino in fondo, di sviluppare i fili segreti del destino. "*Proprio nei punti dove ciascuno fallisce affiorano i compiti di una vita, il cosiddetto filo rosso e ciò in cui ci si deve evolvere. Il filo rosso di una vita, infatti, non è una successione d'eventi che si dipanano da sé, ma sta*

proprio laddove c'è qualcosa che non funziona, laddove ci si deve continuamente impegnare, laddove si combatte con se stessi, con debolezze, limiti e modelli comportamentali. Spesso è là che giace nascosto l'impulso che si porta con sé dalla nascita"⁶. E' attraverso le difficoltà che si entra in contatto con i propri limiti e con l'opportunità di sviluppare forze animico-spirituali. Il percorso evolutivo non va cercato solo nell'accrescere e nell'ampliare le proprie qualità, ma per trasformare qualcosa di nuovo dal vecchio (o semplicemente per fare in modo nuovo cose *vecchie*) è necessario affrontare i lati oscuri e inesplorati dell'esistenza e questo richiede un intimo sforzo.

In fondo i poeti lo hanno sempre saputo: "Là dove c'è il pericolo c'è la salvezza" scriveva Holderlin, se per salvezza intendiamo la nostra piena autorealizzazione. Se riporto questa prospettiva alla mia stessa vita, direi che è proprio così che si sta dipanando, i nodi che da anni sto cercando di sciogliere, e qui penso ad esempio alla difficoltà di una mia piena espressione lavorativa indicano che proprio nell'autoaffermazione della mia individualità, attraverso risorse e limiti, sta uno dei miei compiti in questa esistenza.

Il lavoro biografico secondo gli antroposofici sta proprio in questo: nello scoprire, affrontando la propria storia (gli ideali, le speranze, i fallimenti e i desideri) il proprio filo rosso e il compito a cui siamo chiamati in questa esistenza delineando attraverso gli accadimenti e le fasi di vita una sorta di **biografia spirituale** e occulta a prima vista. Come dire che nel lavoro biografico, al di là della storicità degli eventi, importanti in una prima fase, sia necessario svelare l'intimo nesso strutturale di una vita intera e l'immagine archetipica primigenia che sta dietro ad ogni evoluzione. Si tratta di aiutare il biografo a rispondere alla domanda "A che scopo sono al mondo?" Distinguendo una biografia esteriore che indica ciò che si ha da fare nella vita, da quella interiore che indica il processo d'apprendimento ad essa connesso⁷. E' un processo in cui si avvia il soggetto ad una presa di coscienza della propria *unicità*.

Dopo aver scandagliato vette e valli di una storia è indispensabile coltivare uno sguardo dall'alto che permetta di giungere a questa oscura chiarezza. E' per questo che dopo momenti di narrazione, di ricerca di senso e d'esplorazione artistica attraverso immagini, gli antroposofici introducono nel lavoro biografico esercizi di *mappatura* dell'intero corso di vita (tavole sinottiche che definiscono il panorama di vita) per ritrovare le forze strutturanti e plasmanti. Il percorso prevede l'uso della forza immaginativa in forme narrative e pittoriche⁸ e anche di una successiva oggettivazione delle proprie esperienze prevedendo ad esempio una descrizione degli eventi del passato come se fossero esterni al soggetto. E' importante che questo processo avvenga in un clima d'accettazione, senza giudizio e senza interpretazioni ma sollecitando delle descrizioni dettagliate.

⁴ Soprattutto gli antroposofici fanno riferimento ai nodi lunari che all'età di circa 18, 38 e 56 anni ripropongono agli individui lo "scopo" della propria esistenza e ai transiti di alcuni pianeti (Saturno, Giove, Marte, Venere e Mercurio). Il nodo lunare rappresenta il momento della nostra vita in cui si ripresentano le costellazioni planetarie del momento della nascita. Questo transito rende l'uomo più sensibile agli impulsi che si era prefisso prima della nascita e anche si possono presentare nuove opportunità per accostarsi al proprio effettivo compito di vita. In un lavoro biografico si presta particolare attenzione agli accadimenti della propria vita in queste fasi.

⁵ Quaderni di Flensburg, *Il lavoro biografico*, op.cit., p.39

⁶ Ivi, p.72

⁷ Ivi, p.155

⁸ Rudolf Steiner considerava l'essere umano una *natura immaginativa*. Confr. Quaderni di Flensburg, *Il lavoro biografico* p.143



Questo è chiamato **metodo goethiano**. Quando si descrive accuratamente qualcosa, un oggetto o un evento, si assiste all'insorgere da un lato ad una certa qualità d'obiettività, dall'altro ad un intimo calore: quel qualcosa inizia a parlare da sé, a rivelarsi nella sua natura più intima e nascosta. Il fatto che ciò accada dipende molto da *come* la persona è ascoltata, dal campo d'energia che si crea tra consulente e biografo narrante, dagli elementi d'interesse, accettazione, assenza di giudizio, comprensione e partecipazione presenti nella relazione. E' necessario uno *sguardo artistico* o un *orecchio musicale* per far emergere gli elementi spirituali che si esprimono in una determinata vita.

Questo processo può avvenire attraverso consulenze individuali o in piccoli gruppi nei quali è possibile anche l'esperienza dell'ascolto della storia dell'altro e di condivisione delle narrazioni.

Secondo l'antroposofia il compito del consulente biografico è quello di aiutare il cliente a **far discendere il nucleo spirituale della sua persona sulla terra**. La differenza da un percorso di terapia è che mentre il biografo lavora prevalentemente con l'Io della persona, e il suo scopo è di rinforzare l'Io, il terapeuta lavora con il corpo astrale, che in altre parole significa che si occupa dei processi interiori: sensazioni, sentimenti, fantasie patologiche.

Solo quando un uomo si appropria davvero della propria biografia e del filo rosso del proprio destino, è possibile una progettazione realistica del futuro superando gli stalli nevrotici (in consonanza con la visione adleriana), cosa che spesso non accade prima dei 40 o 50 anni.

Oggi il corso di una vita non si delinea più secondo tradizioni, ruoli e aspettative sociali, non ci sono più *tipiche* biografie d'operai, di contadini o di donne. La tradizione non sostiene più la vita di un individuo, nel bene e nel male, con libertà e responsabilità l'uomo si trova a dover strutturare da sé la propria storia, prendendo decisioni più o meno consapevoli che partono dall'Io stesso della persona. Ciò può significare a volte assenza d'orientamento e molti interrogativi perché se l'individuo non è profondamente in contatto con se stesso le decisioni, anche importanti, possono essere prese sulla base di sentimenti o esigenze passeggere.

La biografia ha una struttura temporale che sottostà alle leggi della forma: i ritmi dei sette anni, i nodi lunari e la metà della vita, mentre nell'epoca attuale le leggi della forma sono del tutto personali. Questo cambiamento può comportare l'insorgere di *ingorghi biografici*: un tema non viene affrontato al momento opportuno, pensiamo ad esempio al distacco dalla casa dei genitori che secondo gli antroposofici dovrebbe avvenire in corrispondenza del primo nodo lunare, a diciotto anni d'età, ed oggi è spesso procrastinato d'anni, spesso molti anni, e questo può creare un intasamento biografico, lasciando la persona impigliata in una fase della vita. In questo caso il lavoro biografico consiste nell'elaborare il tema che rappresenta uno stallo nella vita della persona.

Bibliografia

- 1) Quaderni di Flensburg, *Il lavoro biografico*, Editrice Novalis, Milano, 2004
- 2) R. Gorter, *La biografia umana*, Parte I e II, Associazione Amici della Scuola Steineriana
- 3) B. Lievegoed, *Crisi biografiche*, Editrice Natura e cultura
- 4) G. Burkhard, *Prendere in mano la propria vita*, Editrice Natura e cultura
- 5) A. Gallerano e G. Burrini, *L'antroposofia, Il messaggio di Steiner*, Xenia Editore, Milano, 1996

Questo mese vi voglio salutare con una frase di una scrittrice che amo molto, **Jamaica Kincaid**, e di cui vi parlerò in uno dei prossimi numeri. Il suo capolavoro è *Autobiografia di mia madre*, edito da Adelphi, ma ora è dal libro *Mio fratello* che voglio offrirvi questa ultima riflessione sulla scrittura. Jamaica Kincaid viene da un mondo lontano dal rigore steineriano, come potete ben immaginare, siamo nell'assolata isola di Antigua nel mar dei Caraibi, ma vi avevo promesso che avremmo varcato secoli e luoghi:

"Sono diventata una scrittrice per disperazione, così quando seppi che mio fratello stava morendo, l'atto di salvare me stessa mi era ormai familiare: avrei scritto su di lui. Avrei scritto della sua morte. Quando ero giovane, più giovane di quel che sono ora, cominciai a scrivere della mia vita e mi accorsi che questo atto contribuiva a salvarmi la vita. Quando venni a sapere della malattia di mio fratello e del fatto che stava morendo, seppi, d'istinto, che per comprendere la sua morte, senza morire assieme a lui, avrei dovuto scrivere di lui⁹."

Per chi ne sentisse il desiderio sono disponibile per consulenze individuali in scrittura autobiografica e autoanalitica. Vi accompagnerò alla scrittura della vostra autobiografia o ad esplorare un tema esistenziale attraverso la scrittura autoanalitica. Da marzo 2008 avvierò anche un percorso in piccoli gruppi con le stesse finalità. Un mio curriculum sarà a disposizione presso la segreteria. Per ulteriori informazioni potete contattarmi all'indirizzo e-mail: ele.manenti@libero.it o al n. 380/3514507 (dopo le 15).



⁹ Jamaica Kincaid, *Mio fratello*, editore Adelphi, Milano, 1997, p.130



Segnalazioni

Maurizio Stupiggia

Il corpo violato

Un approccio psicocorporeo al trauma dell'abuso
Ed La Meridiana

pagg.168 Euro 18,00

Ci sono traumi profondi che, come meteoriti, colpiscono la persona.

Affrontare questi traumi è un'arte delicata. Un'operazione da sarto.

Ma sono traumi reali. Ci sono, accadono. E possono disintegrare la persona.

Maurizio Stupiggia, autore del volume, ci fa entrare nel complesso mondo dell'abuso e opera una scelta inedita e coraggiosa: con queste pagine illustra la sequenza terapeutica nei dettagli concreti, come un minuzioso diario di lavoro.

Il lettore direttamente proiettato nel setting clinico, e con il paziente e il terapeuta può raccogliere e accogliere le profonde emozioni.

Sono pagine non facili, come scrive Jerome Liss nella sua Prefazione.

La felicità

Salvatore Natoli **L'attimo fuggente e la stabilità del bene**

Edup, pp. 96 € 10,00

Michele Novellino

Viaggiando con Frodo

2007, Collana: Scaffale aperto - Psicologia

Pagine: 160 Prezzo: € 15,00 Editore: Armando

Donna Schuurman

Mai più come prima. Come superare la morte di un genitore

2007, Collana: Ri-vivere Prezzo: € 16,00 Ed Armando

R.Candela, S. Salvadori, G. Spiombi, G. Verticchio

Forme della consultazione psicoanalitica

2007, Collana: Psiche e coscienza

Prezzo: € 18,00 Editore: Astrolabio Ubaldini

Rizzi R. (a cura di)

Itinerari del rancore. Dal ri-sentimento alla malattia

2007, Collana: Contaminazioni

Prezzo: € 14,00 Editore: Bollati Boringhieri

Harry Holzheu

Parlare in pubblico ed essere convincenti

2007, Pagine: 160 Prezzo: € 10,00 Editore: Tea

Pagliaro G., Salvini A. (a cura di)

Mente e psicoterapia. Modello Interattivo-Cognitivo Olistico

2007, Collana: Psicologia

Pagine: 240 Prezzo: € 19,00 Editore: UTET Università

Emanuela Nardo

Avete sempre ragione voi! Manuale di sopravvivenza per adulti e adolescenti

2007, Pagine: 143 Prezzo: € 15,50 Editore: Erickson

Raffaella Iafrate, Rosa Rosnati

Riconoscersi genitori. I Percorsi di Promozione e Arricchimento del Legame Genitoriale

2007, Pagine: 250 Prezzo: € 19,00 Editore: Erickson

Anna Bissi

Il battito della vita. Conoscere e gestire le proprie emozioni

2007, Pagine: 288 Prezzo: € 12,00 Editore: Paoline

Valerio Albisetti

Il bello dell'età di mezzo

2007, Collana: Psicologia e personalità

Pagine: 128 Prezzo: € 9,00 Editore: Paoline

Pierrehumbert B. (a cura di)

L'attaccamento. Dalla teoria alla pratica

2007, Collana: Immagini dall'inconscio

Pagine: 91 Prezzo: € 12,00 Editore: Ma. Gi.

Guglielmo Campione, Antonio Nettuno

Il gruppo nelle dipendenze patologiche

2007, Collana: Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso

Pagine: 304 Prezzo: € 25,50 Editore: Franco Angeli

Massimo Biondi, Camillo Loredò

La mente nella ricerca. Attività scientifica in psichiatria e psicologia medica

2007, Collana: Psichiatria, neuroscienze e medicina - Saggi e ricerche

Pagine: 208 Prezzo: € 22,00 Editore: Franco Angeli

Carlo Blundo

Conoscere e potenziare il cervello

2007, Collana: Cambiare in positivo

Pagine: 128 Prezzo: € 8,00 Editore: Giunti

Vincenzo Paolillo

Master di psicodiagnosi computerizzata

Durata: 4 settimane

Prezzo: € 1.000 (IVA compresa) Editore: Elform

Dal Web:

www.vertici.com

Medicalismo e farmacodipendenza: dipendenza e autonomia decisionale in una società aperta di Nicola Ghezzi

Forse c'è qualcosa che la psichiatria oggi non può e non deve fare, ed è curare il disagio esistenziale. Il disagio esistenziale, il vecchio "male di vivere", s'è diffuso, negli ultimi anni, ovunque nel mondo sia stato importato il modello di vita occidentale, fatto di ansie da prestazione, di competizione, di corsa al successo. Evolutosi in uno stato nevrotico acuto (**segue**)



Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



KURT GOLDSTEIN
(1878-1965)

Bibliografia orientativa

Il concetto di salute ed altri scritti, [antologia] a cura di E. Calamari, M. Pini M, ETS, 2007

Il linguaggio / Ernst Cassirer, Adhemar Gelb, Kurt Goldstein, Bari, Dedalo libri 1976. Tit. orig.: Essais sur le langage, Paris, Minuit 1969

New knowledge in human values / Abraham H Maslow, New York, Harper 1959. Contiene: Health as value di Kurt Goldstein

Individuality and education, New York, Associates of Bank Street College of Education 1959

Aftereffects of brain injuries in war. Their evaluation and treatment. The application of psychologic methods in the clinic, New York, Grune and Stratton 1966. Prima edizione originale pubblicata nel 1948

Case Lanuti. Extreme concretization of behavior due to damage of the brain cortex / Eugenia Hanfmann, Maria A. Rickers-Ovsiankina, Kurt Goldstein, Evanston IL, The American psychological association, 1944

Human Nature in the Light of Pathology, New York, Schocken Books 1963. Prima edizione originale pubblicata nel 1940

The organism. A holistic approach to biology derived from pathological data in man, [prefazione di Oliver Sacks], New York, Zone 2000. Prima edizione originale pubblicata nel 1939

Webgrafia

Kurt Goldstein and Holism, di Achim Votsmeier (1996)

http://www.gestaltpsychotherapie.de/LAgo1_ho.pdf (05/12/06)

Gestalt-antecedent influence or historical accident, di Allen R. Barlow

<http://www.gestalt.org/barlow.htm> (05/12/06)



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non

solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Pensare è un'azione in dosi omeopatiche; è un'invenzione per risparmiare 'tempo' ed energia."

"Thinking is action in homoeopathic doses; it is a 'time' and energy-saving device."

Da *Ego hunger and aggression* (trad. it. *L'io, la fame, l'aggressività*)

"Quello che potete imparare dai sogni ad occhi aperti, è la direzione dei vostri bisogni. ... prendete solo la direzione dai vostri sogni ad occhi aperti, usandoli come un aiuto per comprendere dove giacciono i vostri bisogni ... I sogni ad occhi aperti svolgono un buon ruolo nel mostrarvi lo scopo, la direzione delle vostre ambizioni, ma con questo la loro utilità è esaurita."

"What you can learn from day-dreams is the direction of your needs. ... take only the direction from your day-dreams, using them as a help to understand where your needs lie ... The day-dreams serve the good purpose to show the aim, the direction of your ambitions, but with that their usefulness is exhausted."

Da *Ego hunger and aggression* (trad. it. *L'io, la fame, l'aggressività*)

Le stagioni dello spirito

Rimugini befaneschi

Riccardo Zerbetto

Mi intriga abbastanza questo giorno: come dire "quello che è, si rivela".

Quello che appare non è quindi *marginale*, meno significativo in quanto *apparenza*, esteriorità rispetto a quanto si nasconde e di cui è espressione. Non sarebbe quindi così vero che "l'apparenza inganna". Anche nell'inganno (o nel tentativo di ingannare) noi comunque ci riveliamo. Per questo, per noi, è così importante il *fenomeno*, ciò che si manifesta e quindi la fenomenologia.

Se quindi ciò che si rivela è manifestazione di ciò che "sta dentro" (Kant lo chiama *noumeno*) e per questo ci



teniamo a dare una "buona immagine" di noi stessi, è anche vero che facendo questo agiamo anche, indirettamente, su quel *dentro* che il *fuori* esprime.

Se quindi *mondo interno* e *mondo esterno* non sono scissi, ma *in contatto*, come direbbe Perls, dal momento che sono entrambe *espressioni del sé*, ecco che non ha senso parlare di una interiorità che non si esteriorizza per sua natura. Di qui, forse, l'importanza di questo giorno. Anche al di là del significato attribuito dalla religiosità tradizionale che pure, a onor del vero, ne coglie l'essenza*. Stupisce semmai che nell'immaginario befanesco, pur così tenero e consolante, vengano sottolineate più le *cose buone* che ci vengono attraverso la manifestazione divina, e non quell'aspetto di *bellezza* che della *divina epifania* è espressione inconfondibile.

Chissà che non sia perché la manifestazione del divino, che spesso si configura al femminile, tende a rivestirsi del buono più che del bello per evitare i rischi di una seduzione percepita come minacciosa e potenzialmente fuorviante da una concezione che privilegia i doni dello spirito al fulgore della materia. Chissà ...

* *Mi ha colpito una scritta all'ingresso del duomo di Siena che, come molti di voi hanno avuto modo di conoscere in occasione della visita guidata a settembre, conserva una grande ricchezza di conoscenza gnostica "Dio, creatore di tutte le cose, creò un secondo dio visibile e lo creò primo ed unico, nel quale si compiacque, e molto amò il proprio Figlio che si chiama Verbo Santo". Come dire che Dio non può che rivelarsi, appunto, consustanzialmente in un altro-da-sé che è lui stesso (Figlio) al mondo.*

Risonanze

a cura di Fabio Rizzo rizzo.f@fastwebnet.it

Nell'accettare i propri limiti, un uomo riconosce le forze esterne a sé, senza per questo giudicarsi manchevole, e può così abbandonare la sua illusione di grandezza. Questo lo libera dalla rabbia primitiva e distruttiva, cosa che la repressione o la sublimazione non possono fare; al contrario queste ultime contribuiscono a mantenere in vita la fonte della rabbia. Affrontare la nostra impotenza ci conduce all'unica forza essenziale, la forza di guardare in faccia la nostra debolezza. Una volta compiuto questo passo, scopriamo che ammettere la nostra debolezza non ci distrugge e che ci è possibile conquistare l'autentica padronanza del nostro sé. Tutto il resto è una fuga.

Arno Gruen, *Il tradimento del sé*, p. 91 (Feltrinelli, 1992)

Sono consapevole della mia insufficienza, della mia povertà interiore, e mi sforzo di sfuggirvi o di arricchirla. Questo fuggire, questo evitare, o tentare di rimediare al vuoto, implica sforzo, lotta, conflitto. Ora, che cosa accade se tale sforzo di fuggire non viene compiuto? Si vive con quella solitudine, con quel vuoto; ed accettando quel vuoto si vedrà nascere uno stato creativo che non ha nulla a che vedere con il conflitto, con lo sforzo. Lo sforzo esiste soltanto finché cerchiamo di evitare quella solitudine, quel vuoto

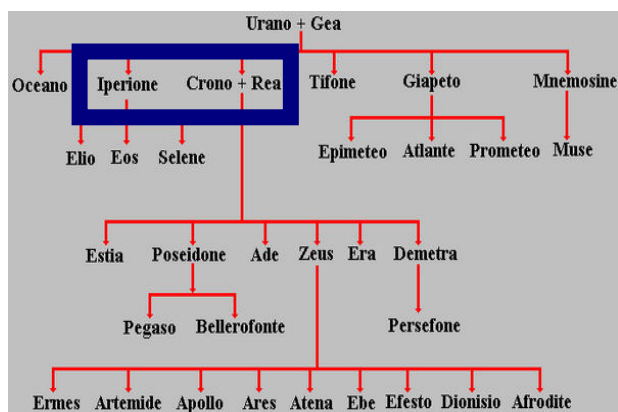
interiore; ma quando lo contempliamo, lo osserviamo, quando accettiamo ciò che è senza schermircene, troviamo che ne nasce una situazione dell'essere, nella quale ogni conflitto cessa. Quella situazione è la creatività, e non è il risultato di un conflitto.

Jiddu Krishnamurti, *La prima ed ultima libertà*, p. 55 (Ubal dini, 1969)

Mito e Psiche

(a cura di Rosa Versaci rosa.versaci@libero.it)

Il cielo: palcoscenico per le divinità I Figli di Gea ed Urano



In questo terzo appuntamento della newsletter ci occuperemo di tre dei della prima generazione, figli di Gea ed Urano: **Iperione, Crono e Rea**. Ognuno di questi dei lega le sue origini ad una narrazione mitologica ed astrologica.

IPERIONE

Iperione (o Iperone) è uno dei dodici titani figli di Urano e di Gea. Nella titanomachia, la lotta fra i titani favorevoli a Zeus e quelli favorevoli a Crono, Iperione prese le parti di Zeus. Durante il regno di Crono, Iperione e Febe guidavano il sole e le stelle.

Dio della vigilanza e dell'osservanza è padre di **Elios** (il Sole), **Eos** (l'Aurora) e **Selene** (la Luna, il chiarore che precede il sorgere del giorno) generati da Teia, sua sorella e moglie. Il suo nome significa "colui che precede il Sole", ed è probabilmente relativo al suo ruolo di padre di Elios, o di Eos e Selene. Iperione è anche il nome dato a uno dei tanti figli di Priamo avuti dalle concubine.

In astronomia Iperione è un satellite naturale di Saturno; conosciuto anche come Saturno VII. La sua scoperta, ad opera di William Cranch Bond, George Phillips Bond e William Lassell, risale al 1848. Le immagini della sonda spaziale Voyager 2 e le successive osservazioni condotte dalla Terra hanno evidenziato che la rotazione di Iperione è caotica, ossia che il suo asse di rotazione si sposta in maniera imprevedibile col passare del tempo.

Probabilmente in tempi antichi Iperione era un satellite notevolmente più grande dell'attuale, andato però distrutto dall'urto con una cometa o un asteroide. La parte più interna, forse di consistenza rocciosa, ha resistito meglio all'impatto ed è ancora oggi visibile



come un corpo planetario di forma notevolmente irregolare ed allungata. I frammenti della parte più esterna, probabilmente composti di ghiaccio, sono stati scagliati tutt'attorno al nucleo centrale, ma non sono potuti ricadere su questo (come invece successo per altri satelliti) a causa dell'azione perturbatrice del satellite Titano. La maggior parte è stata catturata da quest'ultimo (Titano), altri frammenti sono stati espulsi dal sistema, mentre una piccola percentuale, non del tutto trascurabile, può aver contribuito alla craterizzazione di Rea e forse di Dione.

CRONO

Crono, Saturno per i romani, è il più giovane dei titani, padre di Zeus regnò sul mondo spodestando il proprio padre Urano dopo averlo evirato. A sua volta, narra il mito, che venne sconfitto dal proprio figlio e che quindi emigrò nel Lazio dove fondò una civiltà detta "età dell'oro". Crono è anche conosciuto come il Tempo.

Aiutò la madre a liberarsi di Urano che giaceva costantemente su di lei impedendo ai figli concepiti di uscire dal suo grembo. Crono evirò il padre con un falchetto, gettò l'organo amputato nel mare e prese il posto di Urano alla guida del mondo.

Inoltre, scacciò i fratelli Ciclopi ed Ecatonchiri e li confinò nel Tartaro. In seguito sposò la sorella Rea, con la quale generò i principali dei del Pantheon.

Gea ed Urano (il Cielo stellato) avevano predetto a Crono che sarebbe stato a sua volta detronizzato da uno dei suoi figli. Per evitare di perdere il potere, così come era capitato a suo padre Urano, il dio prese a divorare i figli che Rea partoriva. <<Il re Crono inghiottiva uno alla volta tutti i suoi figli appena raggiungevano le ginocchia della madre, uscendo dal grembo sacro (Karoly Kerényi, 1998)>> .

Furono divorati da Crono: Demetra, Era, Estia, Ade e Poseidone.

Quando Rea fu in procinto di mettere al mondo Zeus, si rivolse a Gea ed al Cielo Stellato, per farsi consigliare da loro sul modo in cui avrebbe potuto dare nascostamente alla luce Zeus e vendicare il padre e gli altri figli che Crono aveva ingoiati. Gea ed Urano, ascoltata la figlia, le consigliarono di recarsi a Litto, nell'isola di Creta, dove Gea raccolse il piccolo Zeus. A Crono, Rea porse una grossa pietra avvolta in fasce. Egli la prese e l'inghiottì senza accorgersi dello scambio. Zeus venne quindi allevato a Creta.

Crono non era soltanto un dio tirannico, era anche un dio benevolo: inventore dell'agricoltura e dell'arte di costruire le città (vd. Esiodo- Opere e i giorni).

In Astronomia, il pianeta attribuito al dio Crono è Saturno. <<La lentezza della sua orbita conferiva ai nati sotto la sua influenza il carattere dell'indolenza. E siccome il mitico Crono aveva avuto una vecchiaia triste e meditabonda, queste caratteristiche si potevano applicare al destino dell'uomo triste, vecchio, senza prole, malevolo. ..da lui discendevano amarezza, depressione, avidità di denaro e angustia mentale. "Saturnino" venne definito un carattere pessimistico, solitario e di natura fredda (Cattabiani, 1998)>>. Saturno è però un pianeta contraddittorio, nella storia infatti altri scrittori, tra cui Melantone e Giambico, hanno descritto Saturno come il simbolo dell'intelletto. Microbio sosteneva che le più alte

facoltà dell'anima umana, come il pensiero speculativo e razionale corrispondessero a Saturno.

Saturno è l'ultimo dei pianeti facilmente visibili ad occhio nudo, pertanto era conosciuto sin dall'antichità. Tuttavia il primo astronomo ad osservarne una forma allungata fu Galileo Galilei, che con lenti ancora imperfette vide solamente un oggetto oblungo. Nel tempo poi, la variazione dell'angolo visuale degli anelli, gli mostrò un aspetto diverso, per questo motivo egli lo definì come un pianeta "bizzarro".

Le successive osservazioni svelarono un pianeta con gli anelli e dei satelliti che vi ruotano attorno.

Saturno è l'unico pianeta del sistema solare ad essere caratterizzato da una densità media inferiore rispetto a quella dell'acqua; si suole affermare che, se posato sopra un immenso oceano, Saturno galleggerebbe.

In Italia Crono venne assimilato a Saturno e a lui ricollegati i Saturnali, cioè i giorni che precedono il solstizio d'inverno che in epoca imperiale duravano fino al 23 dicembre.

Il primo giorno in ogni comunità veniva eletto il Rex Saturnaliorum, che regnava per una settimana fra banchetti, danze, giochi d'azzardo, mentre ci si scambiavano doni e i ruoli sociali s'invertivano. Alla fine della settimana il Rex Saturnaliorum veniva sacrificato perché il ciclo si potesse nuovamente compiere l'anno successivo.

Secondo Renato Del Ponte, i Saturnali invitavano ad un cammino di purificazione.

REA

Rea (in greco antico **Rêa**) sorella e moglie di Crono e madre di Ade, Demetra, Era, Estia, Poseidone e Zeus. Presenta una forte associazione con Cibebe, dalla quale non è sempre distinguibile, essendo rappresentata su un carro tirato da due leoni.

Apione scriveva: << devi pensare Crono come il Tempo e Rea come lo scorrere della sostanza umida, poiché l'intera materia portata dal tempo generò, come un uovo, il cielo sferico che tutto avvolge (Cattabiani, 1998)>> .

Rea, come dea della vita sulla terra, fu venerata in particolare a Creta, dove la si celebrava in processioni accompagnate dal suono di cembali e zampogne, seguite da orgie mistiche. In epoca romana, fu assimilata ad Opi, divinità sabina dell'Abbondanza compagna di Saturno il corrispettivo di Crono.

In astronomia viene presentata una diversa interpretazione mitologica sulla nascita di Zeus, Crono invece di inghiottire il bimbo di pietra forgiato da Rea, chiese alla moglie di allattarlo.

Allora la dea, che doveva fingere di allattare il bimbo, premette con forza la pietra contro il seno tanto da far sprizzare un fiotto di latte che si sparse per il cielo disegnando così la via lattea.

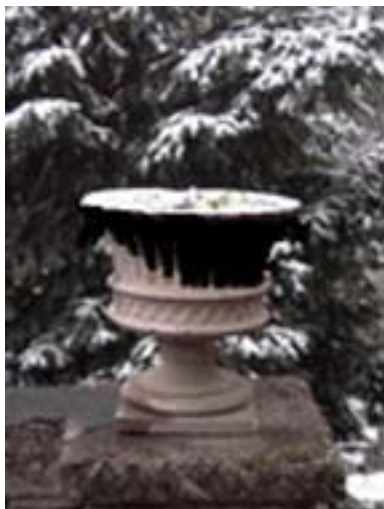
BIBLIOGRAFIA

Cattabiani Alfredo. Planetario. Simboli, miti e misteri di astri, pianeti e costellazioni. Oscar Saggi Mondadori.1998

Caporali, R., Forconi, D. I miti greci. Giunti. 2005

Karoly Kerényi. Gli dei della Grecia. EST, 1998, Milano.

Programma per windows: Stellarium 0.8



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Le storie che fanno bene agli anziani La Stampa 12/12/2007

Anche la terza età può essere vissuta come una qualsiasi altra età della vita, con i suoi punti di forza e di debolezza. Lilia Binah, direttrice del Day Care Center for the Elderly di Kiryat-Tivon, in Israele, ha sviluppato un trattamento terapeutico per donare serenità, conforto e maggiore consapevolezza di sé all'anziano, alleviando le conseguenze delle più comuni cause di disagio psicologico legate all'invecchiamento cerebrale come vulnerabilità allo stress, ansia, depressione, demenza e malattia di Alzheimer. Il metodo, chiamato "Agnotherapy", è basato sull'uso dei racconti di Shmuel Yosef Agnon, scrittore di origine ebraica, premio Nobel per la letteratura nel 1966. Lilia Binah ha pubblicato recentemente un resoconto del suo lavoro su "The Journal of Poetry Therapy" insieme con Keren Or-Chen, ricercatrice presso la "School of Social Work" dell'Università di Haifa.

Come le storie e le favole rappresentano il nutrimento per l'immaginario del bambino, le storie che si raccontano ad un anziano favoriscono l'identificazione e riannodano i fili - a volte frammentari e confusi - della propria storia. Ma non si tratta di un ritorno all'infanzia. "La persona anziana non ricade mai nell'infanzia - sostiene Boris Cyrulnik, neuropsichiatra francese responsabile all'ospedale di Toulon delle ricerche in etologia clinica sul fenomeno della "resilienza" (come ricostruire la vita quando una parte di noi è stata mutilata, ferita, ignorata) - le persone anziane rispondono meglio alle proprie rappresentazioni che alla realtà che le circonda. Il mondo non è più attorno a loro ma vive dentro di loro, nella loro memoria" (Boris Cyrulnik, *Di carne e d'anima*, Frassinelli, 2007).

La strategia adottata dalla "Agnotherapy" tende a favorire la "rappresentazione" della realtà. Se nella vita sperimentata dall'anziano le sofferenze sono quasi insopportabili, il distacco dato dalla rappresentazione e la ricerca di un significato da condividere, può renderle più accettabili. Leggere in gruppo ed analizzare un

racconto, smontandolo in più parti, può servire a comprendere alcuni processi mentali, ad esempio, che cosa fa sì che due persone poste nella medesima situazione reagiscano con modalità differenti, chi in modo positivo e propositivo (resiliente), chi in modo negativo, inefficace, sopraffatto dal senso di impotenza. I racconti di S. Y. Agnon vengono scelti appositamente per mettere in luce personaggi che riescono a trasformare la propria sofferenza in una esperienza costruttiva, seguendo la strada della "resilienza".

Il racconto "Tehilla", si presta efficacemente ad affrontare il tema della vecchiaia: "C'era una volta a Gerusalemme una donna anziana. Una meravigliosa donna anziana, come non si era mai vista. Ella era onesta e assennata, gentile e modesta. I suoi occhi irradiavano una luce di benevolenza e compassione, e le espressioni del suo viso erano piene di grazia e dolcezza...". Eppure non tutto è andato per il verso giusto nella vita di quella donna (Tehilla), attraversata da lutti e disgrazie che avrebbero potuto indurirla e mortificare la sua gioia di vivere.

L'attività condotta al Day Care Center for the Elderly in Israele ha dato incoraggianti risultati. Le storie brevi si prestano meglio all'uso terapeutico perché la finestra temporale di concentrazione degli anziani è breve. "Attraverso i racconti molti anziani diventano capaci di esprimere le proprie emozioni, anche quelle più negative ed angosciose, o di uscire dall'isolamento provocato dalle malattie - commenta Lilia Binah - qualche volta la discussione sulle storie coinvolge i partecipanti in un modo inaspettato, ad esempio, un anziano che aveva avuto un ictus, ed era semi-paralizzato con difficoltà di parola, un giorno mi chiese di ripetere un vocabolo che avevo usato in precedenza per descrivere un racconto incompleto. Il termine era "torso", ed evocava un corpo senza testa o appendici. E' esattamente come mi sento, riuscì a dire l'uomo".

Qualsiasi sia la nostra età biologica, mantenere il contatto con le storie che ci raccontiamo sulla nostra vita passata, presente o futura non servirà a fermare il tempo che scorre, ma ad accompagnarlo come una musica.

Alzheimer, la famiglia è sola Corriere della Sera 10/12/2007

Un tarlo che mangia il legno. All'esterno tutto sembra in ordine e dentro c'è il vuoto fino allo «sbriciolamento» del mobile, della trave, del tavolino. Così è il morbo d'Alzheimer: un tarlo che nell'arco di 3-20 anni dai primi sintomi (non ricordare più dove è stata parcheggiata l'auto, dimenticare i nomi di amici e familiari, saltare un pasto convinti di averlo fatto) «sbriciola» il cervello. Unica differenza: il tarlo del legno è rumoroso, quello del cervello è silenzioso. Lo sentono però i familiari: momento per momento, nell'angoscia di non potere fare nulla.

Non c'è cura, non si conosce la causa, difficile è la diagnosi. Unica certezza: la demenza, come quella senile ma che spesso comincia quando la senilità è



ben lontana (il tarlo inizia 20-30 anni prima di quando dà segno di sé). Ventisette milioni di malati in tutto il mondo, soprattutto nei Paesi dove l'aspettativa di vita media ha superato gli 80. Sei milioni e mezzo in Europa (31 Paesi), quasi uno nella sola Italia. Malati di demenza, nell'85% dei casi conseguenza dell'Alzheimer. Tragici gli scenari planetari futuri: 47 milioni di malati nel 2020; 90 milioni nel 2040. Vittime illustri, in un passato non lontano, l'ex inquilino della Casa Bianca Ronald Reagan, la fatale Rita Hayworth, il Ben Hur del cinema Charlton Heston. Insieme a milioni di anonimi signor Rossi. Anzi signore Rossi, perché l'Alzheimer preferisce le donne. Non di molto, ma le preferisce. Il tarlo non lascia scampo, soprattutto la «segatura» che crea (il beta-amiloide) va a danneggiare i neuroni. In particolare quelli che producono l'acetilcolina, il neurotrasmettitore che controlla la comunicazione tra i neuroni adibiti a funzioni complesse, come la memoria e il ragionamento. L'evoluzione del male si sintetizza in quattro «A»: amnesia (perdita di memoria), afasia (incapacità di comprendere e formulare messaggi verbali), agnosia (incapacità di identificare correttamente gli stimoli, riconoscere persone, cose e luoghi), aprassia (incapacità di compiere correttamente movimenti volontari come il vestirsi). Infine, danni al sistema immunitario: quelli fatali (di demenza non si muore).

E' la terza causa di morte in Occidente. Dai tre ai 20 anni di agonia. E il peso di assistenza, cure, paure, angosce ricade tutto, o quasi, sulle famiglie. Il Rapporto europeo «Demenza 2006» conferma che la maggioranza dei malati di Alzheimer è curato in casa (86%) e che solo una piccola minoranza è ricoverata in ospedale (10%) o in residenze specializzate (1%). Il quadro è impressionante: un familiare su 5 dichiara di essere impegnato nell'assistenza del malato per oltre 10 ore al giorno. Vale anche per l'Italia. Chiaro il Rapporto Censis 2007. Altissimo il costo medio annuo in Italia per paziente (comprensivo sia dei costi familiari che di quelli a carico della collettività): circa 60.900 euro e l'assistenza pesa quasi interamente sulle spalle delle famiglie. E aumenta il ricorso alle badanti: il 32,7% dei malati è infatti assistito da badanti straniere (dato del 2006, contro il 7,5% del 1999), nell'89% senza titolo professionale specifico e retribuite (82,3% dei casi) direttamente dalla famiglia (senza aiuti statali).

Dice Gabriella Salvini Porro, presidente della Federazione Alzheimer Italia: «La famiglia non deve essere lasciata sola nella gestione dei numerosi problemi della vita di ogni giorno. Un supporto importante può venire da una rete efficiente di servizi territoriali, come i centri diurni e l'assistenza domiciliare integrata». Il ministro della Salute Livia Turco ha, per il momento, aperto un tavolo sulle demenze. E il Censis suggerisce: «E' necessaria una vera e profonda revisione del modello delle cure, che punti a una rete di servizi, articolata e gratuita su cui poter contare». Insomma il tarlo per ora resta ai familiari. Ma lo sentono anche gli scienziati di tutto il mondo, finora impotenti nonostante i miliardi di euro impegnati nella ricerca. L'Alzheimer resta un mistero. Esistono farmaci (donepezil, galantamina,

rivastigmina, memantine) che non guariscono ma efficaci negli stadi leggeri e medi della malattia per migliorare temporaneamente i sintomi, che quando appaiono è perché sono esaurite le capacità di riserva cerebrale. E la genetica? Sono stati individuati fattori genetici che possono causare o favorire la manifestazione della malattia: sono mutazioni coinvolte nella produzione di beta-amiloide, niente altro. Altri fattori di rischio? L'apolipoproteina E, molecola che trasporta il colesterolo nel sangue: il 10% delle persone che ha una particolare forma di apolipoproteina E, il genotipo E4, ha un rischio maggiore di sviluppare la malattia. Altri fattori di rischio? Traumi cranici e un basso livello di educazione scolastica... Tante ipotesi, tanti studi. Ma il tarlo continua.

Trips and dreams.

***Note di viaggio dal mondo esterno o interno
(a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)***



Dove nascono gli dei. Itinerari in Grecia sulle tracce di Pausania Samotracia, Lesbo, Troade. 27 agosto – 6 settembre 2008

Tornare in Grecia. A quei luoghi, che magari non abbiamo mai visto, ma che abitano la nostra mente da sempre come luoghi che primi hanno assistito, come suggerisce Bruno Snell, al risveglio della nostra coscienza in quanto uomini dell'Occidente. Ritessere i fili che ci legano a quegli antichi miti, a quegli dei così teneramente e terribilmente prossimi ai nostri lontani parenti. Dopo aver seguito i passi di Pausania che ci ha accompagnati in Acaia, Arcadia, Corinzia, Elide, Attica, Beozia, Focide ed Argolide, la nostra peregrinazione ci ha portati a rintracciare le tracce della "Grecia prima dei greci" sia negli influssi provenienti dal Mediterraneo e da Creta nel 2006 che, dalle regioni del Nord: Tracia, Tessaglia e Macedonia. Quest'anno – che ormai è l'ottavo delle nostre peregrinazioni - ci sposteremo ad Oriente immergendoci nei misteri di Samotracia, per poi passare a Limnos e alla "sonora" Lesbo dove assaporare l'incanto del primo nascere della poesia lirica per approdare infine in Troade dove ancora echeggiano i versi del divino Omero che dalla Musa trasse l'ispirazione del primo (e forse insuperato) poema dell'Occidente.



PROGRAMMA della VIII° PERIEGESI: Samotracia, Limnos, Lesbo, Troade. **27 agosto –7 settembre 2008**

Mercoledì 27 Agosto: Roma – Atene - Alexandroupoli – sistemazione in albergo dove resteremo 2 notti.

Giovedì 28 Agosto: Alexandroupoli – SAMOTRACIA. In un'ora di traghetto siamo a Samothrachi. Visita del santuario dei Cabiri. Bagno sulla spiaggia di Amnos con le sue acque dolci che si versano direttamente in mare. Ritorno ad Alexandroupoli e sistemazione in albergo. Cena sul mare

Venerdì 29 Agosto: LIMNOS Visita al Museo archeologico di **Alexandroupoli**. Alle ore 11 partenza per Limnos, dove arriveremo alle 15. Visita all'antico Hephaistaion sul golfo del Parnias (nord dell'isola). Di fronte (in località ELOI) i resti del tempio dei Cabiri. Pernottamento a Limnos.

Sabato 30 Agosto: Limnos – Lesbo. Visita del Museo archeologico di Mirina, poi bagno alla suggestiva spiaggia di Aghia Varvara. Alle ore 15,45 traghetto per Lesbos, con arrivo alle 21,25. Sistemazione in albergo dove resteremo due notti.

Domenica 31 Agosto: LESBO. Giornata dedicata alla visita di **Lesbo**, l'isola di Saffo, di Alceo e di Teofrasto. In mattinata visita del Museo archeologico di Metilene, con i mosaici che illustrano commedie di Menandro. Qui anche il famoso mosaico di Orfeo che ammaestra gli animali e di Socrate con i suoi allievi ateniesi. Sempre a Metilene da vedere il teatro antico e un buon Museo bizantino. A Metilene fatti rilevanti della Guerra del Peloponneso narrate da Tucidide. Pomeriggio dedicato al giro dell'isola, con tappa forzata, nella parte ovest, ai resti della città di Eressos, città natale di Saffo e Teofrasto.

Lunedì 1 Settembre: Giornata dedicata al relax ed alla poesia in ascolto della sonora Lesbo, luogo di approdo della testa di Orfeo dopo lo scempio avvenuto in terra di Tracia.

Martedì 2 Settembre: 7° Aywalyck. Trasferimento sul continente a Ayvalick, traghetto ore 8,30, arrivo ore 10, 30. Pratiche doganali e affitto auto. Pranzo in loco, arrivo in albergo dove resteremo 3 notti (sulla spiaggia di Sarmisaki, al Buyuk Berk Oteli). Nel pomeriggio visita della città di **Axos** (attuale Behramkale). Cinta muraria, acropoli con tempio arcaico di Atena (resti). Da qui splendido panorama anche sulla città, con la sua agorà, il ginnasio, la necropoli.

Mercoledì 3 Settembre: PERGAMO. Escursione a **Pergamo**, oggi Bergama, prima città della Ionia (un'occasione per ritrovare il nostro Pausania, digressione del IV° libro). Capitale degli Attalidi e luogo sacro alla cultura di tutta l'umanità. Se il celeberrimo altare si trova ormai a Berlino, sul luogo resta quanto basta a occupare l'intera giornata: 1) Acropoli, la città alta e la città bassa con i santuari e il

ginnasio, 2) il Serapeion 3) l'Asclèpeion, costruito in onore di Asclepio, vera cittadella della medicina, ove il corpo veniva curato attraverso l'anima. 4) Visita infine del museo, che ospita tutte le sculture e i reperti rinvenuti negli scavi di Pergamo e non trasferiti a Berlino.

Giovedì 4 Settembre: TROIA. La giornata sarà tutta dedicata alla ricerca dei luoghi dell'Iliade: la città dello strato VI°: le porte sciee dove leggeremo i versi che narrano la disperazione di Andromaca e lo strazio del cadavere di Ettore, il muro di Nestore, il campo dei cenotafi: circa 200 tombe micenee, senza corpi, vicino alla baia di Besikas (tombe temporanee degli eroi omerici?), il tumulo di Achille, la baia di Besikas e il campo acheo, lo Scamandro e il Simoenta. Museo archeologico di Canakkale. Isola di Bozcada (Tenedos) dietro cui si nascose la flotta di Agamennone. Battaglia di Egopsotamo

Venerdì 5 Settembre: IL MONTE IDA. Costeggeremo il monte Ida (luogo dell'incontro tra Afrodite ed Anchise nonché del giudizio di Paride) con vista sullo stretto dei Dardanelli (mito di Dardano e mito di Atamante, storia di di Ero e Leandro) passando magari per Lapsaco città greca nota per il culto di Priapo (e per i modi licenziosi dei suoi abitanti). Nel pomeriggio, ritorno a Aylucick. Traghetto alle 18 per Metilene di Lesbo. Di lì si prende il volo per Atene alle 20,25. pernottamento ad Atene.

Sabato 6 Settembre (ed eventualmente domenica 7): Giornata/e ad Atene con rientro a Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: 1030 euro. La sistemazione in camera singola, prevede un supplemento di 180 euro. La quota comprende: Trasporto aereo da Roma ad Atene, da Atene ad Alexandroupoli, da Lesbo a Atene e da Atene a Roma oltre a sistemazione alberghiera con trattamento di prima colazione, fornitura di materiale informativo via e-mail e accompagnamento guidato da parte degli organizzatori. Non sono compresi gli spostamenti in traghetto e pulmino previsti nel programma, i pasti e gli ingressi ai musei.

La partecipazione verrà formalizzata per coloro che invieranno, secondo le modalità riportate, l'importo previsto **entro il 28 Febbraio 2007** alla Segreteria organizzativa: Riccardo Zerbetto, presso CSTG, Via Montanini, 54-53100 Siena, e.mail: cstg@mclink.it – Tel/fax: 0577 45379. Per aggiornamenti consultare anche: www.periegesi.net (in costruzione).

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE AL VIAGGIO DI STUDI IN GRECIA "SULLE TRACCE DI PAUSANIA"

IO SOTTOSCRITTO /A COGNOME E NOME

INDIRIZZO _____CITTA' ____ CAP _____

TEL _____ FAX _____ E.MAIL _____



Chiedo di partecipare al viaggio in Grecia e verso euro
_____ accreditando l'importo sul ccb
N°113532.74 ABI 1030 E CAB 14.200 MONTE DEI PASCHI
DI SIENA-SIENA intestato a CSTG (VIA MONTANINI, 54 –
53100 SIENA TEL/FAX 0577-205175)

Data _____

Firma _____



Poiesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

*da "Pubblica con Noi 2007"
Racconti e Poesie vincenti – Giovanni Turra Zan – 1°
classificato sezione Poesia
FARA EDITORE
(S. Arcangelo di Romagna, 2007)*

transiti dove le cose sono esposte e dove
ci si va anche repressi, tenuti indietro

a scegliere come si vuole che di noi
non si parli. è la distribuzione dell'affanno
il coefficiente variato che rende normale
una piega; che ci confonde la nausea.

si danno gli ordini, intanto che al macello
ci sono uomini. non so infatti checcazzo

si faccia ora dicevi. ridondano al fine le convinzioni
e non ci sta con la testa, ed è come un vento, oggi.
e c'è la disco-music dietro le carcasse di vacca
e si balla, Gesù. si balla come dei matti.

nel luogo ci starebbero le associazioni, le prove
per le bands giovanili, quelli del motocross,
e Alessandra

che in strada fa l'entrée del varietà sulla musica
della banda del paese, ora un cambio di marcia.

perdona se nel conclave degli orti stavamo
come gentili ad inaffiarci e crescere
mettere radici nei luoghi arresi al pensiero

che non più uno spostamento fosse possibile

una fuga imbranata dal vizio di riaprirsi
comunque considerare che sia spaesarsi
del canto che qui non germoglia. basta il fatto
generato vedi a farci confluire, a catturare
metro su metro la collana dove infilare
le liti. almeno ovunque ne riparleremo
smotteranno cumuli di fango e, cielo, avremo
gli anni dalla nostra.

Giovanni Turra Zan

QUALCOSA CHE NON C'È

Tutto questo tempo a chiedermi
cos'è che non mi lascia in pace
tutti questi anni a chiedermi
se vado veramente bene
così
come sono
così
così un giorno
ho scritto sul quaderno
io farò sognare il mondo con la musica
non molto tempo
dopo quando mi bastava
fare un salto per
raggiungere la felicità
e la verità è

ho aspettato a lungo
qualcosa che non c'è
invece di guardare il sole sorgere

questo è sempre stato un modo
per fermare il tempo
e la velocità
i passi svelti della gente

la disattenzione
le parole dette
senza umiltà
senza cuore così
solo per far rumore

ho aspettato a lungo
qualcosa che non c'è
invece di guardare
il sole sorgere

e miracolosamente non
ho smesso di sognare
e miracolosamente
non riesco a non sperare
e se c'è un segreto
e' fare tutto come
se vedessi solo il sole

un segreto è fare tutto
come se
fare tutto
come se
vedessi solo il sole
e non
qualcosa che non c'è

Elisa



RISPOSTA

Te lo dirò
domani
quando i tuoi occhi
non chiederanno
più
e le tue mani
dimentiche
di domande
umide e scivolose
si poseranno
leggere
sulla tua
risposte.

Massimo Habib

Noi non siamo che bocca. Chi canta il cuore lontano
che abita al centro delle cose, intatto?
In noi il suo grande battito è diviso
in brevi battiti. E il suo gran dolore
come il suo grande giubilo, è per noi troppo grande.
Così, sempre più scissi,
noi non siamo che bocca. Ma improvviso, segreto,
ci strappa un urlo - e allora
siamo sostanza, volto e metamorfosi.

R. M. Rilke

Haiku di RZ

Chiudere bene
il vecchio. Poi, auguri
al nuovo anno

Restò impigliato
in lacci antichi e ...non
potè volare

RIFLESSIONI SULLA POESIA, DI SILVIA LORÈ

"Disgustati dai soliti vuoti simbolismi e verbalismi, i filosofi contemporanei del linguaggio hanno stabilito delle norme costrittive del parlare che sono ancora più stereotipate e prive di affetto; e alcuni psicoterapeuti cedono alla disperazione cercando di evitare completamente di parlare, come se soltanto il silenzio interno e il comportamento non verbale fossero potenzialmente sani. Ma l'opposto del verbalizzare nevrotico è il linguaggio creativo e vario; non è la semantica scientifica né il silenzio; è la poesia".

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, Astrolabio, p. 130.

Spesso parliamo senza dire. Ci avvolgiamo nel fumo delle nostre stesse parole. Edifichiamo muri sonori con i quali cerchiamo di razionalizzare un vissuto che per emergere avrebbe invece bisogno di attenzione consapevole. Con le parole ci difendiamo da emozioni potenzialmente angoscianti. Erigiamo muri di voci che ci impediscono di contattare le nostre emozioni.

La poesia attraversa questi muri sonori per cogliere, nel silenzio – nel vuoto fertile – dell'anima, la parola vera e autentica che corrisponde all'esperienza che stiamo vivendo.

Nella poesia il preverbale raggiunge la sua forma.



Witz

per sorridere un po'

▪ (a cura di Germana Erba:
Germana.Erba@libero.it)

- Caro Gesù, per noi la messa è molto noiosa. Perché non ci aggiungi anche dei cartoni? (Andrea)
- Caro Gesù, con chi ti vedi nel tempo libero, con gli apostoli? (Valentina)
- Caro Gesù, sei stato forte ad inventare la religione. Tutti parlano di te. Anche io vorrei diventare famoso. Spero di avere un'idea come la tua. (Mattia)
- Caro Gesù, la mamma dice che posso stare fuori fino al tramonto. Sabato puoi fermare il sole? (Erica)
- Caro Gesù, che faccia facevano tutti quando facevi i miracoli? Non ti veniva da ridere? (Carolina)
- Caro Gesù, mi piace tanto disegnare e vorrei farti un ritratto. Puoi venire giù dal cielo, così ti guardo bene da vicino? (Carolina)
- Caro amico Gesù, per me tu sei uno come noi. Non ci credo che sei morto e risorto. Magari abiti dalle mie parti (Giovanni)
- Caro Gesù, vado in una scuola di suore. Sono gentili, ma non potevi farle vestire un po' meglio? I preti invece sono eleganti secondo me (Lucia)
- Caro Gesù Bambino, era bella la sveglia di Pooh che hai portato a me e a mia sorella. Peccato che era rotta. La prossima volta puoi controllare prima, per favore? (Amalia)

Tratte dal libro «Caro Gesù, puoi cambiare il sapore degli asparagi?», Sonzogno Editore